ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 77 Num. 171
Telefoni dal n. 40-943 al n. 40-949

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI' 19-20 Luglio 1943 Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

LE OPERAZIONI BELLICHE IN SICILIA

Ripetuti attacchi nemici respinti

Formazioni aeree collaborano con le truppe nelle azioni - Un grosso mercantile carico di munizioni esplode colpito da un nostro aerosilurante - Anche un incrociatore pesante e un trasporto silurati - Cinque aerei abbattuti

Roma attaccata dai bombardieri nemici

Bollettino n. 1150

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

In Sicilia ripetuti attacchi nemici sono stati respinti. Nei combattimenti dei giorni scorsi si è distinta per il suo valoroso comportamento la Divisione «Livorno».

Squadriglie da bombardamento e da combattimento dell'Asse, intervenute in appoggio ai reparti dell'Esercito, agivano efficacemente su concentramenti di truppe e di mezzi. Nel corso di tali operazioni 4 aerei nemici venivano abbattuti.

Azioni diurne e notturne dell'aviazione italiana e germanica causavano nuove perdite al naviglio avversario. Un piroscafo da 12 mila tonnellate carico di munizioni, colpito da un nostro aerosilurante, saltava in aria. Sono stati pure colpiti da nostri velivoli un incrociatore pesante ed un mercantile di medio tonnellaggio.

Nel cielo della Sardegna un nostro ricognitore distruggeva un bombardiere.

Nel tardo mattino di oggi formazioni di apparecchi avversari hanno sganciato numerose bombe su Roma, causando danni in corso di accertamento.

L'aerosilurante che ha affondato il piroscafo di 12.000 tonnellate nell'azione citata nel Bollettino odierno era pilotato dal capitano Francesco La Bella da Rocca Lumera (Messina). La squadriglia di aerosiluranti che ha colato a picco nelle acque della Sicilia orientale un mercantile da 8000 tonnellate (Bollettino n. 1149) era agli ordini del capitano di corvetta Giuseppe Figini da Reggio Emilia.

GIORNO PER GIORNO

Solidarietà nazionale

Le parole di Carlo Scorza hanno risuonato come l'appello alla solidarietà nazionale. Il nemico invade il suolo sacro della Patria, e spera di piegarci. Spera, anzi, di piegarci senz'aver combattuto, e per questo accompagna l'offensiva sferrata contro di noi in Sicilia, e la sistematica distruzione delle nostre città, con richiami lusingatori e bugiardi allettamenti. Ci lascia intravedere, senza impegnarsi, il miraggio di una pace mite e benevola, un trattamento di favore. Ma gli italiani non sono di memoria così corta, da non conoscere in quale conto debba esser tenuta la parola del nemico. Conservano vivo e bruciante il ricordo dei solenni impegni traditi e rinnegati a Versailles. Hanno di fronte agli occhi l'esempio della Polonia, l'alleata spinta subdolamente alla guerra con formali promesse di assistenza, e sacrificata ignominiosamente alla necessità della buona armonia anglo-sovietica. Se questo è quello che gli anglosassoni riservano agli amici, a cui si legarono con patti precisi e solenni, che cosa può sperare il nemico a cui non si offrono che parole vaghe, la cui inconsistenza è messa in rilievo dalla stessa stampa avversaria?

E' dall'obiettiva visione dell'avvenire di miseria e di degradazione che ci attenderebbe con la capitolazione che nasce l'imperativo della solidarietà nazionale, opportunamente richiamato dal Segretario del Partito. Nessuno può illudersi, qualunque siano stati e siano il suo atteggiamento e la sua posizione sociale, di sfuggire alle conseguenze della disfatta. Non l'operaio, non il contadino, non l'industriale, non il commerciante, non l'impiegato, non il professionista. L'antifascista più livido pagherebbe come il fascista più fervente. Un'economia impoverita e disintegrata dalle mutilazioni territoriali dovrebbe sostenere il peso delle riparazioni dovute ai vincitori e dell'occupazione militare nemica. La scomparsa della grande industria seguirebbe la disoccupazione e la fame di centinaia di migliaia di famiglie e l'abbandono della difesa statale il crollo dell'agricoltura. Il nemico stesso si prospetta l'impossibilità di condannare alla morte per inedia un popolo di 46 milioni di abitanti, e ci offre il rimedio. Ci propone di trasferirci a lavorare per la ricostruzione nei Paesi vincitori. Le porte degli opulenti paesi democratici che furono spietatamente chiuse al nostro probo e assiduo lavoratore quando tra noi e gli anglosassoni erano stabiliti rapporti di apparente cordialità e di amicizia, si riaprirebbero oggi a una sorta di immigrazione forzata, che avrebbe tutto l'aspetto di una deportazione in massa. Non ci vollero ieri come collaboratori umili e dimessi; ci accoglierebbero domani come schiavi vilipesi e spregiati. Essi spadroneggerebbero e saccheggerebbero le case nostre, noi dovremmo adattarci a servire nella condizione più umiliante in una loro, subendo i risentimenti di popolazioni educate all'odio verso di noi, educate a vedere in noi i traditori della tradizionale amicizia, i maramaldi che imbracciarono le armi contro di loro quando parevano a terra per sempre, i belluini oppressori di piccoli popoli inermi.

Di fronte a un quadro come questo, dicevamo, la solidarietà nazionale è la legge suprema, non si ingrassa e non si prospera nella miseria materiale e nell'avvilimento morale della Patria. Non si profitta della vittoria nemica. Ma se su queste verità nessun dissenso può dividere gli italiani, se tutti siamo d'accordo nel respingere lo sguardo sdegnato dall'avvenire che ci si disegna quando ci prospettiamo le fatali conseguenze di una sconfitta; un'obiezione fondamentale si presenta a coloro che propugnano la resistenza. Resistere vuol dire continuare la lotta, vuol dire affrontare nuove prove, sopportare altri sacrifici, subire nuove distruzioni; ebbene la situazione delle forze, la posizione dei contendenti sono tali da affidare che questo nuovo sanguinoso sforzo non sia vano?

Carlo Scorza ha risposto a questo interrogativo. «Noi conveniamo apertamente che le nostre condizioni sono gravi, ma non meno gravi sono quelle del nemico». E' un punto del discorso che va meditato, perchè tocca il problema fondamentale. La fiducia nell'avvenire non vuol essere solo una questione di mistica patriottica, ma un dato suffragato dal ragionamento. Nessun errore più funesto di quello di vedere le cose del nemico colorate in rosa, e le nostre in nero. In questo momento gli avversari hanno il sopravvento, ma la loro superiorità non è così schiacciante, definitiva, irreparabile come vorrebbero far credere. Se così fosse, essi non si lusingherebbero, perchè a nessuno può far piacere di conseguire con l'astuzia una vittoria che si è sul punto di conseguire con la forza soverchiante delle armi. Il loro potenziale bellico è certo grande, ma non inesauribile; il nostro non è certo inesauribile ma neppure è esaurito. Essi hanno delle carte da giocare, ma non tutte le nostre ci sono state strappate di mano.

Certo, dei due contendenti lanciati in una lotta di questo accanimento uno sbaglia i suoi calcoli, ma non è detto che l'errore sia il nostro. Gli italiani, quando pongono questi problemi, non debbono dimenticare di avere una Dinastia e un Governo: una Dinastia che li ha condotti saggiamente attraverso le prove più aspre; un Governo che ha dimostrato di dominare gli eventi, e ha trionfato di ostacoli che a molti di noi parevano insormontabili. Se coloro che guidano le sorti del paese giudicassero la partita disperata, sentirebbero certamente il dovere morale, il dovere sacro di non imporre al popolo ulteriori sacrifici destinati soltanto a rendere più grave e irreparabile la catastrofe. Nessuna giustificazione avrebbe di fronte alla storia un diverso comportamento. Se essi ci comandano di resistere e di lottare, è perchè sanno che la resistenza e la lotta sono ancora possibili ed utili.

Nella grave ora che volge, rimettiamoci fiduciosi a chi ci guida. Compiamo un piccolo atto di umiltà, e non pretendiamo di sovrapporre il nostro incerto e fallace giudizio a quello di coloro, che possiedono, al contrario di noi, tutti gli elementi per valutare la situazione nei suoi aspetti complessi, ed a scegliere la via da seguire, per il bene della nostra Patria.

ammo

MOTIVI DI DISCORDIA

La voracità americana preoccupa Londra

Come gli inglesi vorrebbero ripagarsi delle eventuali perdite

(Servizio speciale di Stampa Sera)
Madrid, lunedì sera.

Importanza sensazionale acquista una corrispondenza del giornalista spagnolo Augusto Assia da Londra e pubblicata qui, in quanto per la prima volta gli organi di censura inglesi hanno lasciato passare un servizio giornalistico che illustra e precisa, in parole chiare e tonde «l'ansietà e la preoccupazione crescente di importanti gruppi del pubblico britannico rispetto alla politica nordamericana del dopoguerra».

Il giornalista spagnolo scrive che l'inquietudine ed il timore inglesi trovano aperta discussione nella Camera dei Comuni ed in articoli di giornali. Ora si può meglio interpretare le apprensioni espresse ripetutamente da Churchill e da Eden, in quanto i discorsi circa i pericoli che dividono la unità anglo-americana. Per ora i principali punti di discordia fra angloamericani per il dopoguerra sono così elencati dal corrispondente spagnolo: basi navali, carta atlantica. La navigazione aerea e marittima, liquidazione dei prestiti ed affitti.

Ai Comuni i deputati hanno osservato che a fine guerra l'Inghilterra, la quale ha subito la maggior quantità di perdite navali, verrà a trovarsi probabilmente con appena nove milioni di tonnellate di naviglio mercantile e passeggeri, mentre gli Stati Uniti verranno a disporre per un minimo di venti milioni di tonnellate e di naviglio più moderno e di maggior rendimento mercantile.

I medesimi allarmi sono sollevati ai Comuni riguardo le flotte di navigazione aerea, in quanto alcuni deputati nordamericani hanno chiesto senz'altro che gli Stati Uniti conservino nella futura pace tutte le basi aeree costituite durante il conflitto nel mondo, specialmente in Africa, medio Oriente, India, Cina, Pacifico; formando la colonna vertebrale americana nei servizi aerei mondiali e, quindi, anche imperiali britannici.

Inoltre si hanno affermazioni nordamericane — continua a scrivere da Londra il giornalista spagnolo — per conservare o impiantare basi navali degli Stati Uniti nel mondo, inclusa l'affermazione di Roosevelt che gli Stati Uniti non andranno più via da Dakar.

In conclusione, nè Roosevelt nè Churchill fanno misteri e considerano la «carta atlantica» un autentico pezzo di carta.

A. Lovato

Altre dieci navi affondate dai sommergibili

BERLINO, lunedì sera.

Nella loro lotta instancabile contro la navigazione dei rifornimenti del nemico, i sommergibili tedeschi hanno affondato altre 10 navi per 62.000 tonnellate complessive.

Dall'inizio del mese, essi hanno, così, colato a picco 45 navi per 280.000 tonnellate. Queste cifre non comprendono gli affondamenti operati dalle forze navali di superficie e dall'aviazione.

All'attacco di unità nemiche

Un nostro aerosilurante mentre si porta audacemente all'attacco di una formazione navale nemica. (Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

Soldati sovietici snidati in una buca

Nel campo di lotta ad oriente di Bjelgorod. Una pattuglia di granatieri tedeschi snida e cattura in una buca un gruppo di soldati sovietici

ULTIMA ORA

Vani tentativi di sfondamento fatti dai sovietici

Berlino, lunedì sera.

All'alba di ieri, per il terzo giorno consecutivo, i bolscevichi hanno attaccato le posizioni germaniche ad occidente di Krymskaya, presso la testa di ponte del Kuban. In duri combattimenti, tutti gli attacchi sono stati respinti con elevate perdite per l'avversario. A causa delle gravi perdite subite, il nemico non ha più rinnovato i suoi attacchi nel corso della giornata.

Nel settore del Mius e sul Medio Donez, i sovietici hanno ripetuto ieri i loro tentativi di sfondamento, impiegando poderose formazioni di fanteria e di carri armati. Tutti gli assalti sono falliti davanti alla resistenza e ai contrattacchi delle truppe tedesche.

Nel settore di combattimento di Bielgorod, le truppe tedesche hanno infranto, davanti alle loro posizioni principali attacchi sferrati ad ondate successive da formazioni di fanteria e di mezzi corazzati del nemico. In qualche punto il nemico è stato anche contrattaccato e ricacciato.

Anche nel settore d'Orel, le forze tedesche hanno respinto attacchi sferrati in numerosi punti dai bolscevichi, i quali hanno perduto numerosi carri armati.

A nord del settore di combattimento di Orel, nel settore di Velikie Luki e sulla Neva i bolscevichi hanno sferrato attacchi locali appoggiati da un violento fuoco d'artiglieria. Tutti gli assalti sono stati respinti, con gravi perdite per l'avversario.

Sull'intero Fronte Orientale sono stati distrutti, ieri, 337 carri armati sovietici.

Sommergibile nemico colato a picco

Berlino, lunedì sera.

L'Ufficio Internazionale Informazioni apprende da fonte bene informata che le navi di protezione di un convoglio tedesco hanno affondato davanti alle coste norvegesi un sottomarino nemico, dopo che aveva lanciato diversi siluri che non avevano raggiunto il loro obbiettivo. Dalle bolle d'aria che si notavano sulla superficie del mare, i tedeschi hanno sospettato della presenza del sottomarino nemico e ne hanno operata la caccia.

Nelle isole del Pacifico

Settantasette aerei nemici abbattuti dalla caccia nipponica

Navi e installazioni portuali bombardate

(Servizio speciale di Stampa Sera)
Tokio, lunedì sera.

(E. G.) - In tutto il gruppo delle Salomone continua violenta la lotta da parte delle opposte armate aeree. L'iniziativa è ora del tutto in mano dei nipponici, almeno per quel che riguarda questo aspetto della guerra. Infatti i bombardieri del Sol Levante non danno tregua alcuna al nemico e lo tengono impegnato in tutti i settori.

Carosello in cielo

Si ha notizia di una azione condotta da squadriglie pesanti nipponiche nella notte su sabato contro Guadalcanal.

L'attacco è stato diretto sulle installazioni militari, sui depositi e, in special modo sui concentramenti di truppa. Lo stesso Comando della Marina degli Stati Uniti ha dovuto riconoscere la gravità dell'attacco e le perdite subite, tanto in uomini quanto in materiali.

Contemporaneamente gli aerei giapponesi si sono diretti sull'isola di Savo, dove pure sono stati bombardati impianti di importanza militare.

I nord-americani hanno risposto a queste azioni con un attacco contro l'isola di Naona.

Ed è questa l'unica apparizione offensiva del nemico.

Infatti anche nell'isola di Robiana si sono avuti scontri aerei, ma sempre per iniziativa nipponica. In tale località i giapponesi sono mossi all'attacco con una valida formazione di bombardieri, scortata da caccia in quantità dei pari rilevante. La reazione nemica fu vivacissima: numerose e ben dirette le batterie controaeree aprivano un violento fuoco di sbarramento. Ciò non pertanto i piloti nipponici riuscivano a portarsi sugli obbiettivi loro assegnati e, mantenendosi nel «calderone di fuoco», sganciavano il proprio carico di bombe.

Tutto attorno — e poi più ancora quando i bombardieri prendevano la via del ritorno — si sviluppava intanto un fantasmagorico carosello aereo. Su allarme s'era levata la caccia avversaria. Numerosa assai pur questa.

Si calcola che la formazione avversaria comprendesse non meno di cinquanta veloci «Curtiss». Questi muovevano all'attacco cercando di operare in piccole formazioni, ma la caccia giapponese non tardava ad impegnarli da vicino, riuscendo a rompere le loro formazioni ed a impedire che giungessero in [illegible] e ridosso dei bombardieri.

Nel succedersi dei duelli 29 apparecchi cadevano in fiamme: dieci giapponesi e diciannove americani. Così decimata, la caccia statunitense non aveva più la consistenza nè la possibilità di continuare la lotta. Doveva cedere il campo e lasciare che i nipponici si allontanassero indisturbati.

Più spettacolosa ancora è stato l'episodio verificatosi nel cielo dell'isola di Bougainville. Qui il nemico si è presentato con ben centosessanta aerei, delle varie specialità.

Lungo scontro

La caccia nipponica si lanciava all'attacco delle formazioni avversarie. La battaglia, durissima, senza esclusione di colpi, si protraeva assai a lungo. Ad ogni momento cioè una torcia di fumo e di fuoco che rigava il cielo, mentre qua e là si aprivano ombrelloni di paracadute. Alla fine il nemico era costretto a cedere il campo. Ben 58 dei suoi aerei erano precipitati. Nove piloti nipponici avevano pagato con la vita il loro eroismo.

Oltre la già citata azione su Guadalcanar, altri bombardamenti sono stati compiuti dai nipponici sui porti delle isole di Vanikorota (a sud di Santa Cruz) e di Tulagi.

I bombardieri hanno preso di mira non soltanto le installazioni portuali, ma anche numerose navi che stavano alla fonda. Grappoli di bombe hanno inquadrato varie unità, danneggiandole così gravemente da compromettere la loro possibilità di tenere il mare.

In Birmania

Per quel che riguarda le operazioni terrestri, il Quartier Generale Imperiale comunica:

«Nel corso di un attacco di sorpresa, compiuto contro lo schieramento delle forze nemiche sbarcate sull'isola della Nuova Georgia, nella notte del 17 luglio, le truppe della guarnigione nipponica hanno inflitto gravi danni agli apprestamenti e alle unità meccanizzate del nemico. Le operazioni continuano.

«Forze giapponesi operanti nei pressi di Munda hanno respinto diversi attacchi sferrati dal nemico appoggiato da carri armati ed hanno messo in fuga una formazione di torpediniere avversarie che tentavano uno sbarco».

Qui in Giappone si presta intanto molta attenzione agli sviluppi della politica imperiale in Asia e in specie nel settore indo-birmano.

«Siamo alla vigilia dell'indipendenza della Birmania», ha dichiarato il dott. U. Maung, Capo del Governo provvisorio birmano — dopo il suo ritorno da Shonan, dove aveva avuto colloqui con il Presidente dei Ministri nipponico gen. Tojo e Subhas Chandra Bose.

Il dottor Maung-Ba ha proseguito dicendo che «praticamente sono già stati conclusi i lavori preparatori», riferendosi alla proclamazione dell'indipendenza birmana.

Puntamento

L'occhio al mirino, questo artigliere tedesco punta il cannone. Fra breve il colpo raggiungerà l'obiettivo

Sul fronte orientale

I tedeschi contrattaccano nel settore di Orel

Assalti russi prontamente stroncati

(Servizio speciale di Stampa Sera)
Berlino, lunedì sera.

Italia e Germania si trovano impegnate, al sud e all'est, in gigantesche battaglie difensive, che non hanno paragone nella Storia. Tutto il peso della potenza bellica dell'Impero britannico, dell'America e dell'Unione Sovietica, grava contemporaneamente sull'Asse, che mostra di saperlo sopportare con un valore e una decisione come il mondo non avrebbe mai immaginato.

Visione realistica

A Berlino l'attuale situazione bellica viene considerata con fredda calma e serenità nello stesso tempo e, quindi, si è pienamente sicuri, non soltanto della capacità di resistenza delle Forze Armate e dei Popoli dell'Asse, ma anche si conoscono quelle che sono le riposte segrete energie di cui questi popoli sono tuttora custodi, energie di proporzioni ancora gigantesche, che sono rimaste finora intatte in questi anni di guerra e che potranno, al momento opportuno, essere fonte di non poche sorprese per i nemici.

Come ci si prospettano con una visione realistica delle cose quelli che potranno eventualmente essere gli ulteriori sviluppi della situazione — soprattutto per quanto riguarda il fronte siciliano — così si considerano gli avvenimenti quotidiani sotto una luce priva dei lucciochi di un facile ottimismo. Una tale considerazione porta questi esperti militari ad affermare che oggi la situazione complessiva sui vari fronti è sempre padroneggiata dall'Asse.

Le parole pronunciate ieri sera alla radio dal Ministro Scorza hanno trovato profonda eco in questi circoli, dove si sottolinea il superbo spirito e l'incrollabile volontà di combattimento e di resistenza dimostrati da tutto il Popolo italiano, che vive adesso le più grandi ore del suo destino storico. Al tono del discorso Scorza, può riallacciarsi anche il tono dei commenti fatti dalla stampa berlinese agli avvenimenti bellici, commenti che possono condensarsi nell'espressione: più il nemico moltiplica i suoi sforzi, più logora la sua macchina bellica, più noi teniamo duro e più contribuiamo a logorare questa macchina bellica e maggiori e più sicure probabilità avremo di vincere.

Sulla resistenza tenace, condotta fino all'ultimo sangue, sulla decisione nel combattere, portata fino al vertice massimo, stanno i sicuri fondamenti di quel domani che dovrà essere per noi vittorioso.

Il Voelkischer Beobachter e il 12 Uhr Blatt tracciano alcuni vividi quadri della immane lotta impegnata attualmente tra tedeschi e sovietici su un fronte di mille chilometri. La pressione esercitata dal nemico è formidabile: dopo aver abbondantemente profuso per due anni di seguito le masse di uomini e di materiali che il regime bolscevico aveva preparato in ventiquattro anni di lavoro per il grande assalto all'Europa, ora i Soviet fanno ricorso a quelle latenti energie che sono in ogni popolo e che la Russia, per la sua vasta estensione, per le sue ricchezze minerarie, per la sua attrezzatura industriale e per la sua numerosa popolazione, costretta ad una disciplina da schiavi, ha a disposizione in proporzioni notevolissime. Le «riserve», insomma, nel senso più ampio della parola sono ora messe in campo. Sono cioè impegnate assai prima che la Germania e l'Europa abbiano dovuto impegnare le loro.

Episodi locali

Questo fatto è di grande significato e può generare conseguenze di incalcolabile portata.

Queste enormi riserve bolsceviche, nonostante il loro slancio, nonostante la loro «massa», cozzano ancora contro la muraglia d'acciaio delle Forze Armate schierate dalla Germania sul Fronte Orientale. Le cronache registrano penetrazioni di carattere locale, ottenute a nord-ovest, a est e a sud di Orel dai sovietici. Altre infiltrazioni sui fronti del Mius e del Donez, qualche momentanea conquista di posizioni nella zona della testa di ponte del Kuban. Che cosa sono questi piccoli risultati locali, — quasi sempre cancellati nel giro di poche ore o al massimo di una giornata, dalle energiche contromisure germaniche, — di fronte alle grandezza della battaglia ingaggiata?

In tutta questa guerra bisogna scoprire [illegible] di fronte la visione completa del conflitto, e non fermarsi a trarre considerazioni di nessun genere dall'episodio. L'episodio ha un suo valore a sé stante, contingente e quasi mai suscettibile di sviluppi. Quello che conta è la situazione generale dei teatri di operazione, è l'andamento generale

della lotta, è la capacità dei Paesi di mantenere sempre gli eserciti combattenti in grado di ricevere, senza alcuna soluzione di continuità, i rifornimenti e i rinforzi di cui abbisognano.

Il fattore tempo

Si è notato, ad esempio, che i sovietici devono compiere degli sforzi immensi per mantenere efficienti certe vie di rifornimenti alle truppe di prima linea, come si è pure notato che il Comando sovietico ha dovuto operare anche spostamenti pericolosi di truppe da un settore all'altro per sviluppare questa sua [illegible] potente offensiva. Tutto ciò, a lungo andare, può generare ripercussioni non favorevoli alla condotta di guerra bolscevica.

Il tempo — si insiste nel ripetere a Berlino — lavora per noi e non per i nostri nemici.

Circa gli avvenimenti più salienti della cronaca recente di cui si ha qui notizia, merita rilevare come nel settore di Orel i tedeschi abbiano sferrato diversi vigorosi contrattacchi con formazioni fresche di seconda schiera, infliggendo ai sovietici altre elevatissime perdite in uomini e materiali. Alcune posizioni che erano il giorno prima ricadute in mano del nemico sono state riconquistate dai granatieri del Reich nel corso di accaniti combattimenti.

La Luftwaffe con formazioni d'assalto e da bombardamento in picchiata ha ancora efficacemente sostenuto ogni azione delle forze terrestri. Altre formazioni da combattimento si sono spinte a bombardare le retrovie sovietiche. I bolscevichi hanno particolarmente accentuato la loro puntata aggressiva in direzione dell'importante linea ferroviaria Briansk-Orel, ma sono stati ovunque ricacciati.

Raffaello Romano

La battaglia si estende per oltre mille chilometri

(Servizio speciale di Stampa Sera)
Stoccolma, lunedì sera.

(M.) - La grande offensiva sovietica a nord di Orel è stata bloccata. Anche i comunicati sovietici ammettono stamane che le forze russe non hanno potuto progredire oltre tre o quattro chilometri. Orel è sempre saldamente nelle mani tedesche e neppure minacciata.

La battaglia ha preso, come si prevedeva, più vasta estensione. Dal fronte centrale si è estesa a quello meridionale ed i russi nelle ultime 48 ore hanno tentato ripetuti furiosi attacchi sul Mius, sul Donez ed attorno alla tormentata testa di ponte del Kuban. L'attacco non ha dato altro risultato che qualche infiltrazione locale che i tedeschi stanno eliminando.

Ora la battaglia dal nord di Orel al mare di Azov si estende per oltre mille chilometri. La lotta al fronte orientale nell'estate del 1943 — osservano i critici militari dei paesi neutrali — ha mutato aspetto. Si è trasformata in una guerra di logoramento come in Francia durante la prima guerra mondiale.

STAMPA SERA **CRONACA** STAMPA SERA

Per l'economia della casa

Come sostituire il gas

Dal fornello a segatura alla cassetta di cottura di facile preparazione — Combustibile di carta straccia e scaldaranci di giornali

Alla massaia, oggi più che mai è affidato un compito importantissimo e delicato che, assolto nel modo più coscienzioso, mette giustamente in risalto la capacità e la accortezza della donna italiana che in ogni evenienza, in ogni tempo, sa trarsi d'impaccio.

Il problema dell'economia, ad esempio, è un problema che se fino a ieri era all'ordine del giorno, oggi è un imperativo da osservare scrupolosamente. Adeguarsi al tempo è un dovere che dimostra l'alto spirito di patriottismo di ciascuno di noi. Anche in quest'ora grave e solenne, le donne italiane, sapranno adattarsi a fare di ogni restrizione, di ogni rinuncia, nuovo motivo per essere degne di chi combatte su tutti i campi di battaglia.

Fra tutti i problemi che più stanno a cuore alle massaie, quello del gas è certamente uno dei più importanti. Esaminiamolo. In campagna, il gas non esiste, eppure coloro che vi abitano generalmente, o anche chi per l'occasione, vi è sfollato, non si lagnano, si adattano alle circostanze, ricorrendo spesso a mezzi di fortuna più o meno felici per cucinare. E perchè in città non dovrebbe essere la stessa cosa? Perchè non poter dimenticare, almeno per un poco, gli agi, le comodità delle quali ci ha circondato l'intelligenza inventiva degli uomini e supplire a questi agi, a queste comodità con altri sistemi che rivelino la nostra capacità di adattamento e la nostra accortezza?

Sostituzioni forzate

Per sostituire il gas, oggi che la stagione è calda e non è molto piacevole ricorrere alle stufe che pur ci sono state preziosissime durante la stagione invernale può servire un comune fornelletto a carbone di legna, fornelletto che può essere tanto in ferro che in terra e che molti possono reperire dalla cantina, ove un tempo era stato confinato assieme alle cose in disuso.

Sappiamo di qualcuno che, in mancanza del fornelletto su citato, se n'è preparato uno con due mattoni sovrapposti, collocandolo sul balcone di cucina, ed alimentandolo con legna. Senza ricorrere a quest'ultimo sistema rudimentale e non possedendo altro fornelletto e se non si ha in casa l'impianto della forza industriale alla quale attaccare una provvida spina, si può fabbricarsi un semplice quanto utile fornello a segatura. Per esso occorre una cassetta di latta piuttosto grande, che si può trovare abbastanza facilmente dal salumiere. La cassetta deve essere alta al minimo quaranta o cinquanta centimetri ed essere piuttosto larga. Serve ad esempio una latta di quelle grandi da salsa di pomodoro o da tonno, da acciughe o, meglio ancora, da petrolio, importa poco se tonda o quadrangolare.

Avuta la scatola, fate verso il fondo di essa, da un lato, un buco largo 5 o 6 centimetri di diametro, tale insomma da potervi infilare facilmente un pezzo di legno tubolare della circonferenza di 8-9 centimetri. Ciò fatto, procuratevi due pezzi di questo legno, uno più lungo del fondo della scatola di latta e l'altro assai più alto della scatola stessa. Infilate il bastone più corto nella cassetta, attraverso il buco fatto nella parete vicino al fondo, mentre il bastone più lungo lo dovete infilare dall'alto, appoggiandolo perpendicolarmente su quello del fondo, tenendolo fermo con una mano, al centro. Disposti i due legni a squadra, mettete nella cassetta della segatura e comprimetela bene. Ciò fatto, togliete adagio adagio i bastoni, in modo che lo spazio da essi occupato rimanga vuoto. Allora introducete nel foro del fondo della carta a pezzetti e accendetela. Presto dal foro verticale uscirà del fumo e la segatura si accenderà. Allora ponete sulla cassetta una rete e su di questa collocate la pentola col cibo da cuocere. Il fornello funzionerà benissimo come se si trattasse di una comune stufa.

Se avete due o più vivande da cuocere: minestra, verdura ecc., potete ricorrere all'ausilio prezioso della cassetta di cottura, la economica, semplice, conosciuta cassetta di cottura che, se impiega parecchie ore per completare la cottura dei cibi, non spreca, non si consuma e, quel che più conta in questa stagione, non riscalda l'ambiente in cui è collocata.

Qualcosa di utile

Per questa cassetta di cottura può benissimo servire una cassetta di legno spesso, munita di coperchio, dalle dimensioni non troppo grandi.

Sul fondo della cassetta mettete, per l'altezza di 10 cm. uno strato di segatura ben pigiata, o anche, se ne avete, della stoppa. Sopra questo strato, nel centro, ponete una pentola che si possa chiudere ermeticamente, dalle dimensioni a voi occorrenti. Prima però occorrerà aver rivestito la pentola di un sacchetto confezionato con flanella o con qualunque stoffa di lana compatta, atta a serbare il calore. Il sacchetto dovrà avere forma e dimensioni per la larghezza, uguali a quelle della pentola, ma dovrà invece essere più lungo un bel po' per l'uso che vedremo. Infatti, posata la pentola sul fondo preparato, bisogna rivestire lo spazio vuoto fra la cassetta e la pentola, con altra segatura o stoppa ben compressa, lasciando nella parte alta, a partire dal livello della pentola, uno spazio vuoto di almeno 10 cm. Allora, nelle parti del sacchetto che sopravanzano, fate quattro intaccature ai quattro angoli e ripiegate i pezzi intagliati sulla segatura, attaccandoli ben tesi, con piccoli chiodi, alle pareti della cassetta, dopo aver riempito con altra stoffa gli spazi lasciati dalle intaccature.

Ciò fatto togliete la pentola cautamente, in maniera che resti nella cassetta solo il sacchetto con l'impronta della pentola.

Preparate poi un cuscino della forma della cassetta, alto 10 centimetri, cioè dello spazio ancora vuoto esistente nella cassetta stessa e riempitelo di segatura. Il cuscino dovrà combaciare perfettamente con la cassetta in modo da non lasciar passare nemmeno un briciolo d'aria. Chiusa, col suo coperchio, la cassetta di cottura sarà veramente ermetica e pronta all'uso, economica ed eterna, se avrete cura di non insudiciarla mettendo e levando la pentola.

Per chi usa i fornelli e stufe a legna o carbone ricordiamo l'economicissimo combustibile fornitoci dalla carta straccia, messa a macerare per almeno cinque ore in acqua, impastata sotto forma di palle con segatura e polvere di carbone e fatte seccare al sole, benefico e sempre pronto a servirci in questa stagione.

Il combustibile fornitoci dalle palle di carta è assai economico e di buon rendimento che è già stato sperimentato e largamente durante la guerra del '14-18.

Per chi poi volesse servirsi, per piccoli pentolini, di quelle macchinette che funzionano sia ad alcole che a combustibile solido, ecco degli economicissimi scaldaranci fatti con dei giornali ripiegati e arrotolati strettamente e immersi poi in un bagno di paraffina. Questi scaldaranci che taluno ha inviato sovente al fronte, sono stati sperimentati con successo, dai nostri cari soldati. Potremo perciò usarli, e con altrettanto buon esito anche nell'ambito della nostra casa, con la sicurezza di aver contribuito all'economia del bilancio domestico e di aver compiuto il nostro dovere, preparando qualcosa di utile a noi stessi e agli altri.

M. D.

Per i sinistrati

La compilazione delle denunce dei danni di guerra

Ecco le modalità per la denuncia e il risarcimento dei danni causati dalle incursioni nemiche.

Per coloro che hanno avuto danno agli immobili, come rottura di vetri, finestre, porte, ecc., deve provvedere il proprietario dello stabile a presentarsi al Genio Civile — corso Costanzo Ciano, 41 — e ritirare l'apposito modulo, sul quale segnare specificatamente i danni risentiti dal proprio stabile e dai singoli inquilini.

Modalità delle denunce

Coloro che hanno avuto danni a propri mobili, alle merci, ai beni personali, ecc., se la somma non supera le lire 20 mila, devono presentarne denuncia al 1.o Ufficio Distrettuale delle imposte, e per i danni, superiori alle lire 20 mila, la denuncia deve essere presentata all'Intendenza di Finanza.

Per i danni di mobili e abitazione (biancheria, indumenti, ecc.): occorre munirsi dei seguenti documenti a corredo della denuncia:

1.o certificato penale del Capo famiglia (oppure dell'intestatario dell'azienda);

2.o certificato di cittadinanza italiana;

3.o stato di famiglia;

tutto su carta semplice e motivato per i danni di guerra.

Sia alla sede del 1.o Ufficio delle imposte, come all'Intendenza di Finanza si rilasciano agli interessati appositi moduli sui quali vanno fatte le denuncie. Però, in difetto di questi moduli, la denuncia può anche essere fatta su carta semplice formato protocollo.

La denuncia deve essere così compilata:

Sulla prima facciata del modulo rilasciato o dall'Ufficio distrettuale delle imposte o dall'Intendenza di Finanza si deve scrivere, in alto, dalla parte destra al richiamo (1) l'intestazione, che sarà o: All'Ufficio distrettuale delle imposte dirette (per danni, ripetiamo, non superanti le 20 mila lire) o All'Intendenza di finanza (per danni superiori). Dalla parte sinistra, in alto, nell'occhiello che ha tre intestazioni, il danneggiato non ha che da scrivere sul terzo: «Data di preclusione», supponiamo oggi, 19 luglio 1943.

Continuiamo nella compilazione del modulo: in carattere corsivo risultano le parole contenute dal modulo stesso; in tondo stampiamo invece quanto il danneggiato deve scrivere.

Il sottoscritto Ferrero Biagio fu Carlo, *domiciliato in* corso Vittorio Emanuele 32, *nella sua qualità di proprietario domanda il risarcimento dei danni causati da fatti di guerra ai seguenti beni:*

MOBILI DELL'ABITAZIONE *situati nel Comune di* Torino *meglio descritti nell'interno.*

A giustificazione dell'istanza produce i seguenti documenti:

1.N. uno stato di famiglia rilasciato dal Comune.

2. N. uno certificato penale;

3. N. uno certificato cittadinanza italiana.

Dichiara di aver ricevuto i seguenti acconti o anticipazioni, in denaro o in natura, in conto danni guerra:

Nulla.

Torino, *addì* 19 luglio 1943.

Il richiedente
Ferrero Biagio.

La descrizione dei danni.

L'interno del modulo (e cioè le pagine 2.a e 3.a) è suddiviso in otto colonne o caselle, ciascuna destinata ad una speciale indicazione. La prima casella deve esser così riempita:

Ferrero Biagio fu Carlo e fu Rostagno Maria, nato a Torino il 10 aprile 1884.

La seconda casella deve esser così riempita:

Alloggio al primo piano, di vani 3, in corso Vittorio Emanuele 32, il cui fitto è di L. 200.

Le colonne terza, quarta, quinta, sesta, settima ed ottava sono fra loro collegate: spieghiamo globalmente come devono essere compilate.

La casella 3, è intestata: «Mobili danneggiati», si scrive, nella prima riga:

Letto in noce: *nella colonna 4, «valore venale»:* lire 1800; *nella colonna 5, «indennizzo che si richiede»:* lire mille; *nella colonna 6, «Specificazione dei singoli danneggiamenti, ecc.»:* danneggiata la parte principale; *nella colonna 8, «Annotazioni»:* incursione avvenuta la notte del 12 luglio 1943, danni causati da spezzoni incendiari; oppure: dal crollo della casa, o del soffitto, ecc.

Nella seconda riga, alla colonna 3, si aggiunge l'elenco dell'altra roba danneggiata. Esempio: coperta di lana; *nella colonna 4 della linea corrispondente:* lire 400; *Nella colonna 5:* lire 400; *nella colonna 6:* bruciata completamente, oppure inutilizzabile. *Nella terza riga: sempre nella colonna 3:* vestiario. *Colonna 4:* L. 10 mila; *colonna 5:* lire 6 mila, *colonna 6:* in gran parte inutilizzabile.

Così si continua nella quarta, quinta e altre righe seguenti ad elencare il mobilio danneggiato, la biancheria, gli oggetti di vestiario, le macchine (come ad esempio, la macchina da cucire, la macchina da scrivere, quella per confezionare la pasta, ecc.) ed unendovi sulla riga corrispondente orizzontalmente il valore venale, l'indennizzo che si richiede, ecc.

Per le Ditte commerciali

Per le aziende commerciali si seguiranno le seguenti norme: alle domande, di cui più sopra abbiamo fatto cenno, si deve aggiungere il certificato penale generale, il certificato di iscrizione all'Unione commercianti, il certificato di cittadinanza italiana ed eventuali fatture od altri elementi probatori.

A quanto già è stato più in alto reso noto, aggiungiamo che per i danni causati ai beni immobili (vetrine, serrande, ecc.), di pertinenza del proprietario dello stabile si deve compilare la domanda diretta all'Ufficio del Genio Civile, corso C. Ciano n. 41. A detta domanda, che deve essere controfirmata dal proprietario di casa, non devesi allegare alcun documento.

Se a causa dei danni subiti, la ditta è obbligata a sospendere la sua attività, ai fini di alleviare i carichi fiscali, essa deve presentare:

a) la denuncia di cessazione del reddito di R. M. e di tutte le altre imposte dirette al competente Ufficio delle Imposte, su apposito stampato da richiedersi all'Ufficio stesso;

b) la denuncia di cessazione all'Unione dei Commercianti su apposito modulo da richiedersi all'Unione;

c) la dichiarazione di temporanea chiusura all'Ufficio Annona e Licenze di via San Francesco d'Assisi 14 per coloro che sono muniti di licenza comunale, al competente Commissariato di P. S. per i pubblici esercizi. Ai detti uffici si deve richiedere una dichiarazione comprovante l'avvenuta chiusa del locale, da servire per la sospensione dell'abbonamento all'imposta generale sull'entrata;

d) la dichiarazione di cessazione per le imposte ed i tributi locali all'Ufficio comunale in via Corte d'Appello 1;

e) la denuncia di cessazione del contributo a favore dell'Ente provinciale per il turismo all'apposito Ufficio in via Roma n. 222;

f) la denuncia in doppio esemplare di cessazione di commercio all'Ufficio del Registro per ottenere la sospensione del canone di abbonamento della imposta sull'entrata, con allegata la dichiarazione di cui alla precedente lettera c).

Per tutti gli adempimenti di cui sopra, rivolgersi all'apposito Ufficio dell'Unione, via Cavour n. 8, Palazzo Cavour, piano primo.

Ricordiamo poi infine che presso il Guf continua a funzionare l'ufficio compilazione denuncie danni di guerra dove possono presentarsi tutti coloro che ne hanno bisogno.

Doppio senso di circolazione in alcune vie cittadine

In relazione alle interruzioni di transito in alcuni tratti di via Roma e via Lagrange, è ripristinato il doppio senso di circolazione in via Carlo Alberto. Analogamente, per l'interruzione stradale in alcuni tratti di via Garibaldi e di via Venti Settembre, è ripristinato il doppio senso di circolazione attraverso il sottopassaggio tra piazza San Giovanni e la piazzetta reale.

Il gen. C. M. De Vecchi al comando d'una Divisione operante

Il saluto delle CC. NN. torinesi

Il Federale si è recato a far visita al Quadrumviro, generale Cesare Maria De Vecchi per portargli il saluto delle Camicie Nere torinesi nell'atto in cui egli lascia Torino per assumere il comando di una Divisione operante.

Un servizio di trasporti istituito dal Dopolavoro

pei danneggiati dalle incursioni

Per disposizioni del Segretario federale, il Dopolavoro provinciale ha predisposto e già iniziato un servizio di trasporto dei danneggiati dalle incursioni nemiche. Il servizio, che viene giornalmente effettuato, con autocarri concessi dalle autorità militari e messi a disposizione del Dopolavoro Provinciale dall'Ecc. il Prefetto, riguarda il trasporto delle essenziali masserizie dei danneggiati (letti, pagliericci, utensili da cucina, ecc.) e delle persone (con assoluta preferenza ai bisognosi). Ognuno degli sfollandi può portare seco un bagaglio limitato al puro indispensabile (una valigia). Naturalmente l'accettazione delle domande delle persone interessate è regolata in base ai itinerari predisposti per i convogli dei trasporti masserizie. Tali servizi si effettuano per convogli limitati, come percorso, alle provincie piemontesi. Essi si formano ogni mattina alle ore 8 presso la sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73, piano terreno). Per godere di tali agevolazioni gli interessati dovranno ottenere dal Gruppo rionale fascista di pertinenza una dichiarazione che controlli la loro qualità di danneggiati.

Altre linee tramviarie riattivate da stamane

Abbiamo dato ieri mattina l'elenco delle linee tranviarie che già prestavano servizio. Da stamane le seguenti altre modificazioni sono state apportate:

Linea 2: Osp. Molinette-Chiesa della Salute (per P. Susa e c. F. Oddone);

Linea 10 intiero percorso (i tram passeranno in c. Regina e via Napione, anzichè corso S. Maurizio e via Vera);

Linea 16 e linea 22: servizio normale.

Trasporto feriti

La Direzione dell'Ospedale San Giovanni comunica che la potenzialità del pronto soccorso della sede di via Mario Gioda sinistrata è ridotta, per cui si fa presente al pubblico la opportunità che in caso di allarmi i bisognosi di cure che dispongono di mezzo di trasporto affluiscano direttamente alla sede principale in corso Bramante 82 A (Molinette).

L'eroica fine di un giovane torinese

Ci comunicano da Pesaro:

Una mortale sciagura ha troncato la vita di un giovane torinese, il premilitare Umberto Alciati, abitante in via Nizza 396, nella nostra città. Questi, mentre attraversava l'abitato di S. Maria delle Fabbrecce guidando un motocarro, era superato da una motocicletta. Tale ultimo veicolo, appena dopo aver superato il motocarro, investiva una donna e si rovesciava. L'Alciati si trovava così la via sbarrata dal groviglio della macchina e dei due infortunati. L'investimento — che avrebbe avuto per i disgraziati conseguenze letali — pareva inevitabile, senonchè il giovane premilitare, pur conscio di quanto rischiava, sterzava violentemente con il motocarro, così da schivare l'ostacolo. Tale manovra portava però il motocarro stesso contro una casa ed il valoroso giovane riportava mortali ferite. I funerali del giovane sono stati seguiti da una folla commossa. Alla di lui memoria è stata avanzata proposta per una decorazione al Valor civile.

Indirizzi telefonici

U.N.P.A.: 50-715; 50-716.
Croce Rossa: 51-823.
Vigili del Fuoco (in caso d'incendio): 22-222.
Vigili Urbani: 51-603; 51-600.
Pronto Soccorso Municipale: 41-133.

Il grave traffico di carne scoperto dai RR. Carabinieri

Proseguono le indagini per scoprire i fornitori dei bovini macellati clandestinamente

Abbiamo dato ieri la notizia dell'arresto della rigattiera Maria Audano che, il suo magazzino di corso Moncalieri, aveva trasformato in un autentico negozio per il commercio clandestino di carne macellata illecitamente dal «Cita» di Candiolo, aggiungendo che dagli 800 ai 900 chili di carne alla settimana, venivano venduti alla macchia. La sorpresa era stata intelligentemente fatta dai carabinieri della Compagnia interna, i quali stanno ora indagando, nel [illegible], per individuare i contadini ed i mediatori che avevano appaiato, nel giro di almeno un anno, venduto al «Cita» i capi di bovini sottratti all'ammasso. Intanto è stato accertato che la Audano trafficava in grande in tale dannosissimo commercio. In un sol mese, hanno stabilito i Carabinieri, la Audano, il Fogliato ed il «Cita» avevano distolto dall'ammasso tanta carne che sarebbe bastata per fornire 100 grammi di più per famiglia. La Audano, donna decisa e veramente fatta per il commercio, all'atto dell'arresto aveva in tasca 19.294,30. Il Fogliato ne aveva 1601 ma egli era soltanto il commissionario ufficiale della Audano. Come abbiamo detto le indagini proseguono per identificare i fornitori delle bestie bovine macellate.

Per gli operai e gli impiegati sospesi o licenziati dalle ditte sinistrate

In relazione al recente accordo le aziende che, in conseguenza dei danni subiti per azioni belliche, debbono ridurre tutto o parte del proprio personale operaio, potranno tenere a disposizione i singoli lavoratori per un termine massimo di quindici giorni, durante i quali dovrà essere corrisposta la normale retribuzione. Per i lavoratori non retribuiti a paga base si farà riferimento all'orario medio di fatto da ciascuno effettuato nei due periodi di paga precedenti la sospensione, salvo che si tratti di periodi nei quali l'andamento del lavoro non potesse considerarsi normale. In questo caso si farà riferimento ai due periodi precedenti. Per i lavoratori ad orario ridotto sarà corrisposta, a carico della relativa Cassa, l'integrazione salariale cui hanno diritto.

Operai disponibili

Qualora la ripresa del lavoro risulti prossima e certa, i datori di lavoro potranno chiedere alla Commissione Provinciale di essere autorizzati a tenere ancora a disposizione, per il tempo necessario, tutti o parte degli operai sospesi. Nell'ipotesi che il prolungamento del termine venga accordato, continuerà a praticarsi agli operai interessati il trattamento economico stabilito. Trascorso il periodo indicato al primo comma, senza che ne sia stato autorizzato il prolungamento, ove non venga ripreso il lavoro, i lavoratori dovranno essere resi disponibili.

I datori di lavoro dovranno in ogni caso, sin dal primo giorno di sospensione, denunciare all'Ufficio di collocamento competente: le generalità, le qualifiche ed il domicilio dei lavoratori che restano sospesi a loro disposizione.

Liquidazione e indennità

Tanto agli operai licenziati immediatamente quanto a quelli dimessi durante ed alla fine del termine di sospensione, spetta il trattamento di liquidazione previsto per il caso di licenziamento non disciplinare, compresa la indennità di mancato preavviso.

Sospensioni

Per gli impiegati resta fermo, nel caso di sospensione di cui ai precedenti commi, il diritto alla normale retribuzione per tutto il periodo della sospensione stessa, nonchè il diritto alla liquidazione di ogni spettanza, compresa l'indennità di mancato preavviso, nel caso che, in conseguenza di azioni belliche, siano immediatamente licenziati o vengano dimessi dopo un periodo di sospensione.

Tanto agli operai che agli impiegati sospesi ai sensi delle disposizioni del presente articolo, saranno corrisposti gli assegni familiari per tutta la durata della sospensione.

Fondi anticipati

Nell'ipotesi che determinate aziende siano poste — per effetto di azioni nemiche — in condizioni da non poter effettuare in tutto o in parte il trattamento di liquidazione degli operai dipendenti il cui rapporto sia stato o debba intendersi risolto in conseguenza della cessazione di attività dell'azienda sarà provveduto a computare i diritti dei singoli e sarà richiesto, per il tramite delle organizzazioni sindacali territoriali, all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale di anticipare sui fondi della Cassa integrazione le somme occorrenti per la liquidazione di detti diritti.

A tal fine i lavoratori cederanno ogni loro diritto nei confronti delle aziende all'Istituto predetto, il quale provvederà al recupero con la assistenza delle organizzazioni sindacali.

Servizio di protezione

Dal contratto intervenuto fra le Confederazioni degli Industriali e dei Lavoratori riteniamo inoltre opportuno stralciare i tratti che si riferiscono al contributo dei lavoratori per il servizio anti-incendi e protezione passiva in caso di incursioni aeree.

Nelle località nelle quali si attua lo sfollamento per disposizione del Ministero dell'Interno e nelle altre che saranno stabilite dalle Commissioni provinciali le aziende dovranno provvedere alla costituzione di squadre aziendali antincendi e di protezione passiva.

Per le squadre

Ai lavoratori componenti le squadre stesse dovrà essere fatto — ferme restando le migliori condizioni esistenti — un trattamento non inferiore al seguente: a) corresponsione di un compenso sociale, non inferiore al 50 % della retribuzione individuale, per le ore di attesa passate in servizio di vigilanza all'infuori dell'orario normale di lavoro; b) corresponsione di un compenso pari alla retribuzione normale maggiorata in misura non inferiore al 100 per cento, per le ore passate in servizio di protezione durante l'allarme, sia che tali ore si effettuino durante l'orario normale, sia dopo l'orario stesso; c) corresponsione di un compenso per le ore passate in servizio di vigilanza durante l'orario normale, pari alla retribuzione normale. La retribuzione cui si deve fare riferimento ai fini predetti è, per gli operai retribuiti ad ore, quella globale, media oraria percepita nel periodo di paga nel quale il servizio è stato compiuto e, in mancanza, in quello precedente; per gli impiegati e per gli altri lavoratori a paga fissa periodica, la paga oraria sarà determinata seguendo i criteri fissati per il compenso delle ore di lavoro straordinario.

A quei componenti le squadre che pur non essendo di turno, fossero tenuti in caso di allarme a raggiungere l'azienda per partecipare al servizio di protezione, sarà corrisposto, oltre al trattamento indicato al precedente punto b), un particolare compenso pari ad un'ora dello stesso trattamento.

Durante gli allarmi

Ai lavoratori cui è fatto obbligo di rimanere al posto di lavoro — per garantire l'efficienza degli impianti e per continuare il lavoro — durante il tempo intercorrente fra il segnale di secondo allarme ed il segnale di cessato allarme o durante le incursioni nemiche, dovrà essere corrisposta una maggiorazione del 100 % del salario loro spettante per il tempo compreso fra il primo allarme ed il segnale di cessato allarme.

Ai lavoratori che, in caso di allarme sono tenuti, pur non essendo di turno, a recarsi in servizio per i fini predetti, spetta il trattamento sopra stabilito maggiorato di uno speciale compenso pari ad un'ora di tale trattamento.

Indennità speciali

A favore dei lavoratori componenti le squadre antincendi e di protezione passiva, nonchè dei lavoratori considerati al paragrafo precedente, oppure in caso di decesso di essi, a favore dei loro famigliari — così come considerati al penultimo comma dell'art. 8 — le aziende provvederanno a garantire, mediante apposita assicurazione presso l'I.N.F.A.I.L. la corresponsione, nel caso di sinistro determinato da fatti di guerra o di infortunio nell'esplicazione dei compiti affidati, di una indennità speciale pari al capitolo di copertura corrispondente alla rendita annua stabilita dalle norme di legge per gli infortuni industriali.

Casi di invalidità

Tale indennità spetta nel caso di morte o di invalidità permanente, assoluta o parziale e sarà corrisposta, per coloro che sono obbligatoriamente assicurati per gli infortuni sul lavoro, oltre il trattamento loro spettante per legge.

Per il periodo di invalidità temporanea e per un massimo di 12 mesi sarà assicurata la corresponsione della intera normale retribuzione, fatta deduzione di quanto eventualmente deve essere al lavoratore corrisposto per il trattamento infortunistico di legge, o dalla Cassa malattie; oppure direttamente per norma contrattuale, dal datore di lavoro.

R. A.

Episodio interessante in un Commissariato di P. S.

Un «fermato» per «misure» fu il migliore collaboratore dei poliziotti

In un Commissariato di P. S. del centro, [illegible] per l'ultimo bombardamento; il cronista interroga per avere particolari i funzionari e gli agenti, e in camera di sicurezza — domanda a un certo punto — «avevate qualcuno?», «Sì! Un poveretto che due ore prima una nostra pattuglia aveva incontrato in via Cernaia. In tasca aveva soltanto una tessera annonaria [illegible] e ci disse aver trovata poco prima. [illegible] Di qui i sospetti. E poi il suo «fermo» per le solite pratiche di accertamento. [illegible] Che fare? Come tutte le altre volte! L'abbiamo fatto uscire di cella ed un agente lo ha preso in consegna nel rifugio». La narrazione diventa improvvisamente interessante quando il sottufficiale è giunto alla fase più drammatica. La caduta di una bomba a cinquanta metri appena, su due palazzi che ha semidistrutto, rovinando altre tre case vicine. Il fumo, lo spostamento d'aria, il crollo dei materiali, le urla di quanti si trovavano nel rifugio. Una scena infernale. Ed è facile immaginare che l'agente, che aveva in consegna il «fermato», si è [illegible] impressionato per lo scoppio, anche interessato del suo «uomo». Costui non aveva tremato e, conservando una calma invidiabile avanzava la proposta di poter collaborare con gli agenti nell'opera di salvataggio. E lo stesso sottufficiale lo autorizzava. «Ebbene — ha concluso il nostro interlocutore — non ho mai visto un individuo tanto lavoratore ed audace. Sprezzante del pericolo. Una macchina. Due persone ha soccorso in procinto di morire soffocate. Poi è corso su in alto tetti a collaborare nello spegnimento di alcuni spezzoni ed all'alba, quando il più grave pericolo era scongiurato, si è ripresentato al nostro giovane Vice Commissario, «Ora che debbo fare?» «Tornare a casa. Mi ricorderò di te» gli ha risposto il funzionario. E per chiudere la pratica, nella stessa mattinata un agente è stato inviato all'abitazione dell'ex-fermato. Effettivamente egli è risultato essere un ottimo operaio. Del resto, da quel che aveva fatto con noi, non poteva essere che tale!».

Accoltellata da un tale che conosce solo di vista

Stamane, alle ore 10,30, si è recata a farsi medicare all'Ospedale delle Molinette, per ferita d'arma da taglio alla regione [illegible] sinistra, certa [illegible] Filomena vedova Braglia, di 44 anni, abitante in corso Antonelli 35. La donna ha raccontato che mentre si trovava in piazza Montebello, per futili motivi era venuta a diverbio con un tale che conosce solo di vista, il quale, estratto di tasca un coltello, l'aveva colpita. Dopo le cure del caso, la donna è stata giudicata guaribile in una ventina di giorni.

COMUNE DI TORINO	
18 Luglio 1943-XXI	
NATI	2
MORTI	18
MATRIMONI	—

STATO CIVILE

18 Luglio 1943-XXI

[illegible]

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 17 corr.:

Ferrara Angelo, operaio, con **Castellano Anselmina**, operaia.
Cultrera Guido, avvocato, con **Lucia Chicchia**.
Lebrano Ferdinando, calderaio, con **Mangano Rosa**, filatrice.
Perrie Mario, tonitore metalli, con **Grimaldi Gemma**, sarta.

Sono nati

Nascite denunciate il 17 corr.: Pellazzi Anna, Pola Maria, Marchitelli Andrea, Vitti Maria, Barbero Maria, Drago Anna, Simoni Sergio.

Nascite denunciate il 18 corr.: Castellonesta Aldo, Trevisio Pietro.

Pubblicazioni di matrimonio

Moretto Emilio, disegnatore, con Quaglia Angiolina, operaia — Ceria Bruno, studente, con Rossa Anita — D'Agostino Ferdinando, operaio, con Comacchia Ernesta — Baja Luigi, materassaio, con Cosa-Zabetta Ida, tessitrice — [illegible]

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «La sua notte» Lida Baarova, Ernst Emolik. Ult. 21,30. **AMBROSIO:** «La luce che torna» Maria Mercader. Ultimo 21,45. **CORSO:** «La grande ombra» Robert George e Doc. Spirone d'Italia. **BALBO:** «La falena» Nana Vitova. **AUGUSTUS** Dalla con l'Imperatore. **STATUTO:** Lo strano sig. Baldassarre. Jules Berry. Daniela Parola. **NAZIONALE:** «Amore imperiale». **DORIA:** «Il mistero del due volti». **ROMANO** La Percatrice. Pr. estivi. **TORINO:** «Fric-Frac» Fernandel. **Colosseo** La stella stanca guardare. **NUOVO** (Barge 10 ang. Villafranca) «Donna ardita». Ingresso L. 2. **SAVOIA:** 10: Tragedia della morte.

RIAPERTURA NUOVOCINEMA
via Barge 10 ang. via Villafranca

PASSATEMPO

PAROLE INCROCIATE

MI RO SI TA ADA ALA ARE ASI ATO RIS ERA EIN ESA INO ORA PIO REO SER ISEI ISIS ENAL ROSA BRAVO BRO-ON LABIO MARTA SINAI ARTEMIA VANESSA.

N.B. - Disporre le parole indicate nello schema in modo che trovino posto incrociandosi fra di loro.

ANAGRAMMA DIVISO

Una favola trovate
Che dell'anno i giorni mostra
E le feste comandate
Segna santo fera giostra
Xxxxxxxxx lo si chiama
Al tramonto tulge il sole
E un rintocco si dirama
Nelle valli e nelle aiole
Non invita alla serena
Ma a chi stanco è del lavoro
Dice ch'è x'xxx xx xxxx
Che l'attende un buon ristoro.

SOLUZIONE del gioco pubblicato sabato
PAROLE INCROCIATE

S	C	A	R	P	I	A
F	E	R	U	L	L	A
A	N	N	I	N	A	
R	A	I	N	T	A	
A	R	C	A	D	E	A
P	I	A	T	O	T	O
S	E	A	P	P	I	S
U	N	E	R	R	E	L
I	R	I	L	T	I	A
L	U	C	I	T	A	R
T	R	A	S	F	I	O

PRIN

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	2	10	—

IL SOLE sorge domani martedì 20 luglio (201-164) alle ore 5; tramonta alle 21,5. La **LUNA** spunta alle 23,30; tramonta alle 9,29.

ANNIVERSARI DEL 20. — Nasce ad Arezzo Francesco Petrarca (1304). Morte di Guglielmo Marconi (1937).

L'OROSCOPO DEL 20. — Le intraprese, di ordine passionale sono le sconsigliarsi anche in questo settor gli nati nella ventura a brusche rotture e a liete d'amor propizie. Per tutte il giorno verranno favoriti, lo storno fisico e il lavoro manuale. MARIO SEGATO

SERVIZIO DEL LAVORO. - Domani al 20 presentazione dei nominativi con iniziali D. E. F. classe 1924.

RAZIONAMENTO VIVERI. — Sono in distribuzione due chili di patate per ogni tessera.

I SANTI DEL 20. — S. Margherita vergine e martire, figlia di un sacerdote idolatra fu fatta cristiana dalla nutrice; accusata dal padre morì di spada ad Antiochia; il suo corpo fu trasportato a Montefiascone. S. Elia profeta. S. Girolamo Emiliani conf. fondatore dei Somaschi (1481-1537) canonizzato nel 1767.

FUNZIONI DEL 20. - S. Tomaso: S. Messa [illegible] benedizione la sacra di S. Antonio. Novena a S. Anna: alla Consolata ore 17; a S. Anna (via Brione).

FIERE DEL 20. — Castelnuovo Bormida, Pradosa, Cossola, Bagnasco, Pacciana, Rivarolo, Borgo d'Ale, Gattinara.

Un altro ladro di "bici,, tratto in arresto

Nessuno in quel momento prestava attenzione alla bicicletta che Francesco Sicco aveva lasciata appoggiata al muro. Troppe cose per la mente, molto movimento nel pressi di Porta Palazzo, dove il fatto è avvenuto, che una bicicletta, per bella, attirasse un solo sguardo. Ma un individuo c'era. Un ladro che con fare noncurante si avvicinava, la ghermiva e via a tutta velocità. Fortunatamente il signor Sicco sopraggiungeva e dato l'allarme il lestofante veniva raggiunto ed arrestato. Al Commissariato di Borgo Dora è stato identificato per Giovanni Spagnolo fu Antonio, di 42 anni, senza fissa dimora.

Due investimenti

Sono stati medicati ieri nei vari nosocomi cittadini: all'Astanteria Martini l'operaia Geltia Celestina fu Enrico di anni 60, abitante in via Aosta 29. Poco prima, mentre percorreva il corso Palermo, era rimasta investita da un ciclista non identificato.

Alla sua volta il ventitreenne Di Gangi Santo di Alberto, abitante in corso Stupinigi 92, è stato ricoverato alle Molinette per schiacciamento di tre dita del piede destro giudicate guaribili in giorni 20 salvo complicazioni. Percorrendo in bicicletta corso Moncalieri, egli era stato investito dalla tranvia elettrica diretta a Trofarello. All'ospedale S. Giovanni è stata medicata, per ferite varie giudicate guaribili in giorni 8 salvo complicazioni, la commessa Adar Ernestina di Antonio di 24 anni, abitante in corso Vercelli. Percorrendo in bicicletta la stradale di Sambuy, era rimasta investita da un carro a trazione animale.

RADIO

Lunedì 19 Luglio

PROGRAMMI SERALI

SEGNALIAMO in questi programmi: Concerto sinfonico diretto da Antonio Pedrotti — Brani scelti dalla «Turandot» di Puccini.

PROGRAMMA A: Onde m. 263,2; 283,3; 368,6; 420,8; 540,5. Ore: 17: S. O. - Giornale radio.
17,10: Estrazioni del R. Lotto.
17,15: La settimana del Balilla e della Piccola Italiana: «Enciclopedia delle vacanze»; «Ceres [illegible]», di Mario Padovini.
17,40: Liriche romantiche eseguite dal soprano Jolanda di Maria Petris e dalla pianista Olga Schalini: 1) Bellini: a) «Dolente immagine», b) «Vanne o rosa fortunata»; c) «Malinconia, ninfa gentile»; 2) Schubert: a) «Sorriso e lacrime», b) «Sul sepolcro di Anselmo», c) «La trota»; 3) Schumann: a) «Io penso in sogno», b) «Ti amo in sogno», c) «La sposa del soldato».
18-18,10: Notizie a casa dai militari combattenti.
18,10: Radio rurale.
18,20: Notizie varie e sportive.
18,25: Conversazione.
18,35: Musica varia.
20: S. O. - Giornale radio.
20,20: Note sugli avvenimenti.
20,30: Concerto sinfonico diretto dal m.o Antonio Pedrotti col concorso della pianista Lotte Castelli. Programma: Parte prima: 1) Vivaldi: «Concerto in re minore (n. 11 de «L'estro armonico»)»: a) Maestoso, Adagio, Moderato, b) Largo, c) Allegro; 2) Beethoven: «Concerto n. 4 in sol magg.», op. 58, per pianoforte e orchestra: a) Allegro con brio, b) Largo, c) Allegro (solista Lotte Castelli) — Parte seconda: 1) Debussy: a) «Preludio al pomeriggio d'un fauno», b) «Feste», dai «Notturni»; 2) Brustolin: «Due invenzioni per orchestra d'archi»; 3) Verdi: «La battaglia di Legnano», introduzione dell'opera. — Nell'intervallo (21,25): Notiziario.
22,15: Dalle opere celebri: «Turandot», di G. Puccini. Brani scelti: 1) «Invocazione alla luna», «Là, sui monti dell'Est» (coro e orchestra sinfonica dell'Eiar, diretta dal m.o Franco Ghione); 2) «Signore, ascolta» (soprano Magda Olivero); 3) «Non piangere, Liù» (tenore F. Merli); 4) «Tu che di gel sei cinta» (soprano Magda Olivero); 5) «Nessun dorma» (tenore Giacomo Lauri Volpi); 6) «Principessa di morte» (soprano Gina Cigna e tenore Francesco Merli).
22,45: Giornale radio.
23-23,30: Musica varia.

PROGRAMMA B: Onde m. 221,1; 230,2; 245,5; 491,8; 559,7. Ore: Dalle 17 alle 20,30 (v. progr. A).
20,30: Dischi.
20,40: Trenta minuti nel mondo.
21,10: Giostra di canzoni, orchestra diretta dal m.o Rizza.
21,30: Musiche brillanti dirette dal m.o Gallino; 1) Waxell: «Gran valzer»; 2) De Martino: «Domani non m'aspettare»; 3) Lojero: «Madrilena»; 4) Calzia-Lorenzi: «Canzon d'amore»; 5) Ferrari: «Il tordo e la tinnocca»; 6) Rovaini: «Valle florida».
22,15-23,30 (v. progr. A).

Martedì 20 Luglio

PROGRAMMI DIURNI

PROGRAMMA A: Ore 7,15: Giornale radio.
7,30: Notizie a casa dai militari combattenti.
8: S. O. - Giornale radio.
8,15-9: Trasmissioni dedicate ai... [illegible] Eventuali notizie a casa dai militari combattenti.
11,30: Trasmissione per le Forze Armate.
12,15: Orchestra della canzone diretta dal m.o Angelini.
12,45: Musica varia.
13: S. O. - Giornale radio.
13,10: Musiche per orchestre dirette dal m.o Gallino.
14: Giornale radio.
14,10: Musica sinfonica.
14,20: Giostra di canzoni, orchestra diretta dal m.o Rizza.
14,45-15: Trasmissione di elenchi di prigionieri di guerra italiani.

PROGRAMMA B: Ore: Dalle 7,15 alle 13,10 (v. progr. A).
13,10: Introduzioni e intermezzi da opere celebri.
13,30: Comunicazioni ai connazionali di Tunisi.
13,45: Canzoni e melodie.
14-15 (v. progr. A).

PROGRAMMI SERALI

PROGRAMMA A: Ore 17,15: Dischi — 19,35: Musica varia — 20,20: Marce reggimentali — 20,50: «Paese del romanticismo» di D. Falconi — 21,45: Angelini — 22,00: Orchestra classica Nanzo — 23: Musica varia.

PROGRAMMA B: Ore: Fino alle 20,30: come progr. A — 20,30: «Dalai», di Mulè — 22,00: Polche e mazurche — 23: Musica varia.

60.000 lire di argenteria rubata mentre i proprietari dormono

Alessandria, lunedì sera.

Un ingente furto è stato consumato nottetempo nell'abitazione dell'ing. Giovanni Balti, in via Piave 3. Mentre i famigliari dormivano, i furfanti asportarono da una camera attigua oggetti d'argenteria per un valore di lire 60.000.

LA TURBINOSA VITA DI TERESA GUICCIOLI

Sposa a 18 anni del Conte Alessandro

L'abile colpo del conte Gamba e le terze nozze del sessantenne blasonato -- Dal collegio delle Canossiane di Faenza ai fulgori della gran vita veneziana -- Nel Palazzo di Porta Adriana

I

Dopo un pranzo inaffiato di sottili vini i due amici s'erano abbandonati al dolce vagare dello spirito verso i sinuosi sentieri delle confidenze. A tavola il conte Alessandro Guiccioli, appartenente ad una delle più illustri famiglie romagnole, aveva rievocato la fervida e appassionata energia della gioventù prima al rinnovamento italiano durante la Rivoluzione francese e il successivo periodo napoleonico. Il suo ben più modesto ospite, conte Ruggero Gamba, aveva ricordato l'opera del proprio padre Paolo che, come capo della municipalità di Ravenna, s'era unito al Guiccioli, entrato nelle grazie del Bonaparte, per salvare la sua città dal pericolo che correva durante il suo passaggio delle Provincie conquistate dai francesi. Un legame di lunga data cementava dunque i due commensali e poteva allargare il campo del discorso in piena comprensione dalla politica ai fatti personali più delicati ed intimi. Nell'anno precedente, 1817, nel Palazzo degli Osti in via Porta Adriana, di proprietà dei Guiccioli, era morta la sua seconda moglie Angelica Galliani. Bellissima di forme, occhi e capelli neri, pelle bianchissima, sguardo dolce e rassegnato, Angelica pur di un ventennio più giovane del marito, aveva vissuto con lui in perfetta armonia dandogli sette figli, due maschi e cinque femmine. Il mal sottile l'aveva colta appena quarantenne e i bimbi furono messi parte in collegio a Ravenna, parte presso le suore salesiane di S. Chiara. Il vuoto della solitudine creava il malinconico qual ricordo nelle parole di Alessandro Guiccioli e il Gamba cercava di dissiparlo portando il discorso su altri temi. Chiedendo, per esempio, notizie sui vasti possedimenti che erano l'orgoglio dell'amico e che notoriamente si stendevano per una linea quasi ininterrotta dalla vecchia isola di Ariano, fino a Rimini. Una immensa proprietà che assicurava l'avida amministrazione del conte Ruggero fornito invece di scarsi mezzi di fortuna e di ben otto figlioli, due maschi e sei femmine.

Astuta e calcolatrice

— Beato voi — diceva — che avete campi e case e una amministrazione che v'occupa e non preoccupa.

— E credete — ribattè il conte Alessandro — che mi possa bastare a far felici? I miei possedimenti, siam d'accordo, mi sono invidiati e perciò ho sete di sempre maggiori acquisti. E mi piace, quando visito le mie terre, di non raggiungerne mai i confini per darmi l'illusione che non abbiano un limite. Ma quando, amico mio, non c'è una donna, una donna che emani il fresco profumo della primavera nell'incipiente autunno e il scaldi e consoli il talamo deserto, a un uomo come me manca la vita.

Il Gamba lo ascoltava e lo considerava facendo mentalmente dei calcoli: sì, il suo interlocutore doveva aver varcato la sessantina, eppure era ancora un bell'uomo, robustissimo, conversatore piacevole, elegante, e col suo fascino, aggiunto alla ricchezza, poteva interessare anche a una giovane terza moglie. Un improvviso lampo a questo pensiero gli illuminò le arcate d'un convento e l'agile figura d'una educanda, fiore di primavera sbocciato per l'amore: la sua figliola, la piccola Teresa. Era un'idea stupenda, ma bisognava saperla lavorare con abile cautela, sfumare ogni parvenza di interesse e di calcolo, insinuarla a poco a poco nell'animo del Guiccioli che gliene offriva il destro.

— Certo — disse — che una compagna devota, amorosa, fedele, ora vi manca.

— E non è facile trovare chi sia degna di prendere il posto della mia povera Angelica.

— Lo so. Ma la sorte vi è sempre stata propizia e vedrete che vi desidererà anche questa volta.

— Speriamo presto.

Il Gamba non credette opportuno per quella sera di entrare sull'argomento. Solo più tardi nell'accomiatarsi disse:

— Domani non potremo vederci. Devo andare a Faenza a levare dal collegio delle Canossiane la mia bella Teresa che pochi giorni fa ha compiuto i 18 anni.

Quando, all'indomani, il conte Gamba vide apparire la figlia in parlatorio, la guardò dall'alto in basso con occhio tutt'altro che paterno. La guardò come avrebbe potuto guardarla il conte Guiccioli se fosse stato lì. Quel chiaro visetto luminoso, quegli occhi di azzurro intenso, e i capelli ricciuti castano scuro, ma soprattutto quella bocca carnosa e sensuale, potevano ben suscitare brividi di desiderio. Non era alta, anzi aveva le gambe un poco corte, ma l'armonia della figura si equilibrava nel piccolo sviluppo delle anche e dei seni. Un insieme squisito, attraentissimo.

— Papà, perchè mi guardi così?

— Perchè penso che potrai piacere immensamente.

— A chi?

— Al tuo futuro marito.

— Giovane?

— No.

— Ricco?

— Ricchissimo.

— E questo ciò che importa, non è vero papà?

Teresa, fino da allora, si rivelava al padre quale era, quale gliel'aveva descritta dieci minuti prima la signora direttrice nel dimetterla ufficialmente dall'educandato:

— E' una ragazza adorabile, dolce, amorevole, studiosa. Ma in quest'ultimo

Teresa Guiccioli

periodo m'ha dato l'impressione d'essere più propensa al calcolo che al sentimento, più amante dell'agiatezza e del vivere comodo e piacevole, che propensa al sacrificio. E' una figliola astuta, dissimulatrice e simulatrice, non scevra di principii morali e religiosi. Bisogna starle attenti.

Il giudizio era esatto, ma non poteva nuocere a [illegible] patemi. L'importante era che al primo incontro Teresa colpisse chi doveva colpire, con le sue virtù fisiche. A quelle religiose e morali non era il caso di pensare.

Durante il viaggio di ritorno, la contessina Gamba cautamente, a poco a poco, interrogando, seppe dell'intenzione che aveva il conte Guiccioli di riprendere moglie. Dell'idea che aveva spinto il padre a tentare la sorte senza indugio liberandola subito dal collegio.

— E se non gli piacessi? — chiese ansiosa Teresa, cui la inattesa liberazione dal chiostro dava un'infrenabile letizia, colorita di mille splendenti fantasie fino allora sognate.

— Gli piacerai — rispose il padre come se volesse ribadire in sè stesso la certezza.

— E quando potrà vedermi?

— Forse domani stesso.

Il bacio del fidanzato

Non è a dire che l'incontro tra il Guiccioli e Teresa, combinato la sera successiva, si sia svolto in atmosfera romantica. Non si trattava di concludere una passione, ma un affare. La merce veniva presentata all'acquirente ed era lui che doveva decidere sul prendere o lasciare. Al suo attivo era il gran nome e la grande ricchezza. Al suo passivo, quei quarant'anni che lo distanziavano dalla fanciulla, ma che per Teresa non avevano importanza. Perciò quando ella apparve nel salotto scarsamente illuminato dove il vecchio l'attendeva, gli sguardi dei famigliari si affissarono su lui per cogliere l'impressione. Fu allora che egli, avvicinandosi lentamente e accusando la sua acuta miopia, inforcando l'occhialino chiese in favore un lume. E quando gli si tese una candela, l'alzò e l'abbassò intorno alla ragazza che, sicura del suo fascino, lo secondava girandosi languidamente da ogni lato per offrirsi all'esame.

— Bene!... — esclamò il Conte. — Molto bene. Perfetto.

E tutti, liberati dall'incubo, respirarono.

— Ora, vorrei sapere — continuò — se la contessina, a sua volta mi sposerebbe volentieri.

Al che, con una voce sommessa che dava tramite ad emozione alle parole, l'astutissima Teresa, senza indugio, rispose:

— Conte, è per un onore questa vostra richiesta. Non solo desidero di unirmi a voi, ma ne ho l'impazienza che può misurarsi con l'amore che già sento di portarvi. Perciò vi prego, caro, di farmi contenta quanto più presto vi sarà possibile. Ma poichè il piacere e vantaggio vostro, mi sta più a cuore del mio, è alla vostra volontà che mi rimetto, e cesserei di sollecitare quel momento se avesse a darvi alcuna noia o danno.

Una vampata di caldo desiderio [illegible] il conte a quelle parole. Egli accostò le labbra alla candida fronte di Teresa, che gli offerse la tumida bocca a sigillare il fidanzamento.

La notizia dilagò per Ravenna suscitando, fra commenti e invidie, unanime ammirazione per l'abilissimo padre che aveva saputo in così breve tempo raggiungere il suo scopo. Ma non bisogna credere che l'accettata Teresa accettasse le nozze per far piacere al padre. E tanto meno perchè la nuova situazione le aprisse ogni possibilità di sbizzarrirsi in future avventure. Quel matrimonio così detto di convenienza, le piaceva perchè già presentiva che un uomo sì vissuto, d'alta classe imponente, come il Guiccioli, poteva conquistare il suo cuore e magari anche i suoi sensi. Le piaceva perchè la liberava immediatamente dalla tirannica opprimente disciplina del convento e la portava fuori dalla triste, monotona atmosfera della casa. Le piaceva infine perchè la sua bellezza e la sua grazia avrebbero raccolto inchini ed onori da regina.

Dopo lo stordimento dei fastosi preparativi del corredo, l'entrata trionfale nel Palazzo di Via Porta Adriana, le parve infatti la conquista di una reggia. Nè la turbava la enorme differenza d'età a cui l'epoca, favorevole ai maturi protettori, toglieva ogni carattere di scandalo. Sicchè quel primo mese iniziò un matrimonio felicissimo e travolse la piccola e rotondetta educanda in un turbine di sogno.

Il Conte, placati gli ardori che il frutto acerbo finiscamente suscitava, fu ripreso dal pensiero dei molteplici affari momentaneamente abbandonati e una mattina dichiarò che doveva partire.

La bella preda

— Tesoro mio — le disse — per alcuni giorni dovrò staccarmi dalle tue morbide braccia. Non voglio importi lo strapazzo d'un viaggio, ma penso invece che potresti, per non restare sola, recarti a Pesaro dagli zii, dove verrò a raggiungerti al più presto.

— Ogni tuo desiderio — rispose la dolcissima Teresa, — per me è un comando che non pesa. T'aspetterò pensandoti con tutto l'amor mio.

E all'indomani Alessandro, serenamente, partì.

Erano o no sincere le ardentissime lettere che ella scrisse al suo «adorabile sposo ed amico»? Certo sì, se nelle prime righe dichiarava: «Tu sei l'anima mia, sei il più gran bene ch'io abbia al mondo. Sento che senza di te non potrei vivere. L'amore dei parenti si è fatto nullo in me, dopo che tu sei diventato mio sposo. Questa tua lontananza me l'ha vivamente dimostrato». E qualche giorno dopo, in un'altra: «Nei primi momenti sentivo ogni minuto una gran voglia di piangere, ora però sono molto più tranquilla perchè si va avvicinando il tempo in cui ci rivedremo, ci riuniremo. Quanto mi consola questo pensiero!».

Il robusto Guiccioli poteva esserne ben lusingato. Poi Teresa, oltre le espansioni frementi il desiderio, gli illustrava ora per ora la giornata, le informava di passare la sera «molto languidamente»: qualche breve passeggiata e poi «conversazione di vecchi e di preti». Ed infine, anche per dargli notizie della sua saggezza economica che il marito le aveva caldamente raccomandato: «Conservo ancora interi i cinque scudi che tu mi hai lasciati e spero che al tuo ritorno sarai contento della mia parsimonia».

Non meritava un premio tanta devozione e lealtà? Il premio venne nell'autunno del 1818.

L'espertissimo Guiccioli si era reso conto che non doveva relegare di più nell'isolamento la bella preda, ma anzi bisognava far brillare nel mondo una moglie sì giovane e avvenente. Ormai la sua certezza navigava in un beato mare di illusioni. Venezia era il regno incantato della moda romantica ed il Conte possedeva lo stupendo Palazzo Malipiero sul Canal Grande. Ad offrire a Teresa quel sospirato viaggio, lo indussero anche altre considerazioni: le molte amicizie che a Venezia contava; il fatto che le figliole erano lì nel Convento delle Salesiane, ed i suoi possedimenti nell'isola di Ariano. Poi sperava un soggiorno politicamente tranquillo, poichè le Provincie rette dall'Austria erano le più ordinate e sicure di tutta l'Italia, data la meno fastidiosa ingerenza del Governo, la meno viva influenza della Chiesa Romana, frenata dalle tradizioni Giuseppine e dalle vaghe aspirazioni che il Governo di Vienna aveva per le Romagne che sarebbero state disposte di darsi anche al diavolo pur di liberarsi dai preti.

Ma questo cumulo di vantaggi gli aveva fatto dimenticare che proprio in quel periodo brillava a Venezia il fatalissimo Giorgio Byron, l'idolo delle donne.

Giuseppe Adami

(Continua).

Oltre le linee sovietiche

Nella grande battaglia di logoramento che si svolge nel settore da Orel e Bielgorod le formazioni corazzate tedesche hanno ottenuto brillanti risultati. Ecco un carro armato tedesco che supera una trincea sovietica conquistata

Macchie e protuberanze del Sole

Tempeste misteriose scatenate e fiammate di 100 mila km.

Gli studi mutan sovente la proporzione tra le cose. Mentre per gli antichi il Sole costituiva la massima espressione dell'Universo, il corpo celeste più importante, per noi moderni invece costituisce sì un gran bell'astro, ma anche uno dei più piccoli campioni della miriade di Soli ben più grandi che si trovano disseminati nel Cielo. Quale meschina figura ad esempio farebbe il nostro Sole vicino a Betelgeuse che ha un diametro duecentonovanta volte maggiore, vicino ad Antares che ha un diametro quattrocentocinquanta volte maggiore, e, se proprio vogliamo andare verso il colossale, vicino alla supergigante Cocher che ha un diametro tremilatrecento volte più forte.

Il grande Astro

Ma siamo sinceri: possiamo noi disinteressarci, a base di confronti e di cifre, di questo nostro bell'astro per noi così radioso, così riscaldante, così potente, così benefico e, per noi specialmente, così colossale? Pensiamo che il Sole ha un diametro centonove volte quello della Terra ed una massa ben trecentotrentamila volte la massa terrestre, così che se immaginiamo il Sole ridotto ad una sfera di un metro di diametro, la nostra Terra si ridurrà ad una pallina grossa un centimetro.

Eppoi, a prescindere dalle grandezze geometriche, occorre essere riconoscenti al Sole perchè debitori verso di esso di tutte le maggiori manifestazioni della vita. Ecco perchè anche noi moderni, pure ficcando il naso nell'immenso Cielo e scovando astri incommensurabilmente più grandi e più lontani di quelli del nostro sistema, non dimentichiamo lo studio dell'astro glorioso, al quale sono rivolti gli sguardi indagatori di centinaia di Osservatori.

L'importanza delle ricerche solari risiede nella necessità che abbiamo di conoscere la natura e le leggi che regolano l'astro dator di vita e di comprendere, fin dove è possibile, come i suoi capricci, se così possiamo chiamare i suoi sconvolgimenti, influenzano anche il nostro Pianeta. Il meteorologo misura con diligenza la costante solare: ossia il calore che ci vien largito per spiare se questa benefica pioggia d'energia si mostra garante dell'avvenire.

Gli antichi dicevano che il Sole è composto di fuoco. I moderni, non molto diversamente, dicono che è una sfera di vapori incandescenti messi insieme da una sessantina fra i novantadue elementi chimici noti nell'Universo, e che tali vapori sono più o meno disposti in vari involucri degradanti dalla periferia verso il centro a seconda della loro densità.

A guardare la superficie luminosa del disco solare, ossia la fotosfera, anche armati di vetri affumicati, si ha l'impressione che sia uniforme. E' tutta apparenza: essa è invece interrotta in vari punti da «macchie» oscure più o meno estese, e presenta verso il bordo zone più o meno lucenti che gli astronomi chiamano «facole». E' gloria del nostro Galileo l'aver scoperto le macchie fin dal 1611 quando potè per primo rivolgere il suo portentoso telescopio verso l'astro abbagliante. E non è a dire che queste macchie siano fisse; lo stesso Galileo avvertiva fin d'allora che «le continuate osservazioni avevano accertato tali macchie essere materie contigue alla superficie del corpo solare e quivi continuamente prodursene molte». Gli astronomi che son seguiti a Galileo, hanno intensificato le osservazioni e si sono accorti che di macchie in alcuni anni ce ne sono di più, in altri meno. Uno di loro anzi, lo Schwabe, potè stabilire che il massimo delle macchie capita ad ogni undici anni. Oltre a cambiare col tempo, le macchie si spostano anche di latitudine in modo che negli undici anni la zona di massima frequenza delle macchie si avvicina o si allontana dall'equatore solare. La nascita e lo sviluppo loro avvengono talvolta con grande rapidità, altre volte con calma di più giorni. Possono durare poche ore oppure si ritrovano dopo la rotazione solare di venticinque giorni.

Ed ora sentiamo farci la domanda: ma che cosa sono queste tempeste solari che oggi vengono seguite di continuo con un apparecchio cinematografico?

Probabilmente, fino ad una ottantina di anni or sono, gli astronomi, con tutta la buona volontà, avrebbero risposto che le macchie sono delle «zone oscure». Oggi, dopo l'avvento di quel meraviglioso strumento analizzatore che si chiama spettroscopio, gli astronomi sono in grado di dirvi che, con molta probabilità, esse sono nubi di vapore di calcio. E' lo spettroscopio che nel 1861 permise di scoprire sul Sole un nuovo elemento, l'elio ritrovato poi sulla Terra una trentina d'anni dopo; è lo spettroscopio che, scomponendo la luce solare, può fornire dell'immagine dell'astro i diversi aspetti corrispondenti alle radiazioni emesse da determinati elementi. Si può così fotografare il Sole adoperando la luce emessa dal calcio, o quella emessa dall'idrogeno e così via dagli altri elementi, i cui vapori, come si è detto, sono distribuiti nella fotosfera a seconda della loro densità e perciò le fotografie funzionano da «sondaggi».

Il sole cinematografato

Gli antichi dicevano anche che la superficie del Sole era fatta di fiamme. Non avevano torto: basta infatti guardare le rare fotografie che gli astronomi sono riusciti a prendere nei casi di eclissi totali, quando il disco lunare copre completamente il disco solare; rimangono allora ben visibili sul bordo dei getti di fuoco, luminosissimi, vere e proprie fiammate, che costituiscono le così dette «protuberanze». Un tempo gli astronomi per osservare queste protuberanze aspettavano anni e anni l'avvento di una eclisse totale e non di rado apposite spedizioni dovevano recarsi nelle località più lontane e disagiate per fotografare, tempo permettendo, il Sole nei fugacissimi istanti di «totalità». Oggi, mediante lo spettroscopio, l'osservazione delle protuberanze si può fare quotidianamente, come quella delle macchie, e il loro studio ha permesso di far molti progressi nella conoscenza sulla costituzione del Sole.

Soltanto l'osservazione continuata delle macchie e delle protuberanze — le quali pure mostrano avere un ciclo undecennale — può dare la idea delle terribili forze che agiscono nella sfera solare. Mentre le macchie si presentano come immensi vortici di fuoco in cui la nostra Terra sarebbe interamente inghiottita, le protuberanze dànno l'idea di masse gassose che, bruciando tranquillamente, di tratto in tratto si ingigantiscono prendendo forme diverse di pennacchi, di fontane, di alberi, allargandosi e innalzandosi per decine di migliaia di chilometri. Gli astronomi sono abituati a questi cambiamenti di forma e se proprio non sono immensi e rapidissimi sogliono dire che le protuberanze sono «quiescenti», cioè a variazione lenta. Tanto per intenderci una di queste protuberanze «quiescenti» ha raggiunto in trenta minuti l'altezza di 175.000 chilometri, qualche cosa come la metà della distanza che separa la Terra dalla Luna. Altezza normale questa, dicono gli astronomi, che nel 1928 hanno osservato una protuberanza alta poco meno di un milione di chilometri! E dire che a occhio nudo, anche quando osiamo guardare in faccia il bel disco solare nei suggestivi tramonti infuocati, nulla scorgiamo, mentre esso lancia in tutte le direzioni fiammate e colonne di vapori incandescenti.

Spettacoli ad Arcetri

L'uomo fortunato che assiste di continuo a questi spettacoli è il prof. Giorgio Abetti, direttore dell'Osservatorio di Arcetri.

Bisogna osservare attraverso i telescopi la «corona solare» nei brevi minuti delle eclissi totali per avere la impressione della maestosa e terribile grandezza del Sole. Bisogna aver visto le bellissime fotografie fatte dalla Missione Italiana dell'Oltre Giuba nell'eclissi solare del 14 gennaio 1926, per avere l'idea dell'attività solare.

Molto ancora si discute sulla natura di questa corona solare dovuta forse a gas in condizioni elettriche speciali.

Sicuro, anche le forze elettriche pare regnino sovrane nel Sole e, ad osservare certe fotografie di macchie e di filamenti, sembra proprio di vedere quelle linee di forza che la limatura di ferro, così bene materializza fra due poli magnetici di una calamita. Forse una macchia è il centro di un vortice nel quale le particelle elettrizzate sono portate in giro a notevole velocità, al che ne risulta un campo magnetico diretto secondo l'asse del vortice.

E senza voler entrare in questi interessanti ma complessi argomenti, diremo che sembra assodata la legge secondo la quale la polarità delle macchie varia secondo un periodo di ventitre anni. Interessante sarebbe anche seguire gli studi che mirano a stabilire l'influenza dei periodici mutamenti delle attività solari sulla nostra Terra, sulla nostra stessa vita: così per esempio perchè e come i periodi di tempesta solare sono così intimamente connessi con le «burrasche» che soffre l'ago magnetico sulla Terra?

E' questo uno dei tanti misteri che sono i nostri occhi il nostro Globo ci cela.

G. Castelfranchi

La miserrima vita di una milionaria

Stoccolma, lunedì sera.

(M. V.). — Una signora dell'età di 72 anni viveva ad Ostersund nel nord della Svezia nella più squallida miseria. Era, diceva, così povera, da essere costretta per spender meno ad acquistare mensilmente derrate di qualità scadente e spesso anche avariate che i negozianti del quartiere le cedevano a prezzo ridotto. A lungo andare, la pessima alimentazione quotidiana, le aveva procurato nonostante la sua costituzione robustissima, un'ulcera gastrica che dopo alcuni mesi di malattia ne provocava la morte.

Ben nascosto nel misero pagliericcio del suo letto venne trovato un testamento. Apertolo si apprese che la defunta intestata e senza esprimere [illegible] volontà, lasciava una fortuna di parecchi milioni in titoli di stato ed obbligazioni industriali. Faceva eccezione un codicillo del testamento che prescriveva funerali suntuosissimi per i quali era destinata una somma di 10.000 corone (circa 50.000 lire) ed un pranzo da offrire a 100 indigenti della città.

Doris Duranti e Claudio Gora in una scena del nuovo film: «Resurrezione», che si gira con la regia di Flavio Calzavara

Sciocchezzaio straniero

Le truppe italiane ritirate dalla Savoia

Roma, lunedì sera.

Ecco il quotidiano esempio dello [illegible]:

«Berna, 19: Le truppe italiane sono state ritirate dalla Savoia e dall'Alta Savoia — secondo la *Neue Zürcher Zeitung* di oggi. Numerosi arresti sono stati effettuati in questi distretti — aggiunge il giornale — ma questa misura è soltanto precauzionale e si dichiara che le persone arrestate saranno rilasciate non appena le truppe italiane saranno partite».

L'incantesimo è cessato e l'incantatore strangolato

Sciangai, lunedì sera.

Di uno spettacolo davvero straordinario sono stati partecipi coloro che assistevano agli esperimenti di incantesimo dei serpenti, dati sulla piazza dal noto incantatore Coroskei Nimbolt.

Egli aveva parecchi serpenti sul tappeto dinanzi a sè e con essi eseguiva giuochi diversi, manovrandoli a suo piacimento, poichè in preda all'incantesimo. Quando improvvisamente fu visto un grosso cobra, che Nimbolt aveva al collo, agitarsi inquieto: Nimbolt lo afferrò prontamente tentando di dominarlo, ma invano. Il cobra si strinse fortemente al collo di Nimbolt e questi fu visto presto cangiar di colore e poi abbattersi per terra sul tappeto come privo di sensi. Il cobra lo aveva strozzato.

Evidentemente il cobra era uscito dallo stato di incantamento in cui Nimbolt lo aveva posto con la sua arte, e ritornato al suo stato primitivo ne usava per uccidere il suo incantatore e padrone. Subito alcuni presenti cercarono di aiutare il Nimbolt, ma fu vana ogni difesa contro la terribile furia del cobra che, ucciso il domatore, si diede a correre per la piazza, gettando il terrore fra la gente, che aveva compreso il suo risveglio e perciò si dava alla fuga, specialmente i ragazzi e le donne che urlavano spaventate. Nimbolt aveva già 80 anni ed il mestiere di incantatore di serpenti lo esercitava da almeno quarant'anni con successo.

La bacchetta metallica di uno straordinario rabdomante

Stoccolma, lunedì sera.

(M. V.) - Il dottor E. P., medico di Helsingör nella Danimarca, è un appassionato rabdomante ed in questa sua qualità comunica di aver scoperto un sistema infallibile per la ricerca di acque sotterranee e minerali.

La bacchetta di cui finora si serviva abitualmente proveniva dal legno di una certa pianta betulacea e con essa circa la metà dei tentativi da lui eseguiti portavano alla scoperta dell'acqua. Ma dopo due o tre anni di esperimenti il dottor E. P. ha concepito e realizzato una lega metallica che reagisce infallibilmente alla presenza di acqua nel sottosuolo. Con una verga di questo metallo incapsulata in un tubo vuoto di alluminio, egli è in grado di indicare non solo la profondità del filone ed il quantitativo di acqua esistente, ma anche le direzioni nelle quali scorrono le singole vene liquide. Sembra che la miracolosa verga del rabdomante abbia permesso di ritrovare nella regione dello Själland nella Danimarca, che è particolarmente povera di sorgenti alla superficie, il 87% del liquido elemento [illegible] nel sottosuolo.

VOGLIAMO SCRIVERCI?

Ede, Pavia. — *Mi spieghi, per favore, il commercio in natura?*

R. — Il commercio in natura, o per baratto, consiste nello scambio di merce contro merce. Poi fu inventato il denaro come unità di misura, nell'illusione di facilitare il passaggio di proprietà, invece furono facilitati i furti. Ma, in origine, anche il denaro, nella sua qualità di metallo, era merce. Erodoto ci racconta che i cercatori d'oro dell'Africa Nord-Occidentale, aspettavano i commercianti fenici per scambiarlo con oggetti vari. Essi attendevano una fumata dalle navi, quindi portavano l'oro in un certo punto, spargendolo in tanti mucchietti. Ciò fatto, fuggivano. Arrivavano i commercianti. Guardavano, e pesavano l'oro. Di fronte ad ogni mucchietto collocavano poi della merce equivalente, o ritenuta tale, quindi tornavano sulle proprie navi. Subito gli indigeni accorrevano di nuovo, esaminavano l'offerta; se la gradivano, la prendevano lasciando l'oro, se no portavano via l'oro. Quanta fiducia! dirai tu. Invece no. Gli indigeni ricorrevano a quel sistema per paura d'incappare nei tranelli di cercatori di schiavi. Quanto agli altri, avevano tutto l'interesse che il commercio rimanesse prospero, il che si ottiene con l'onestà, per lo meno apparente. L'onestà è utilissima anche in altri settori. Te lo giuro.

Elia, Firenze. — *Le diversità di razza, come colore, sono davvero tanto sostanziali, come si dice?*

R. — Sono sostanzialissime anche nella pura e semplice struttura fisica. Hai mai sentito nominare le Isole Fortunate, che sarebbero le attuali Canarie? In una di esse, la Ombrion (l'attuale Ferro) esistevano alberi dai quali trasudava dell'acqua. Grata al palato dei bianchi, essa era amara per i neri.

Giuka, Torino. — *Nella storia romana leggo spesso dei «sesterzi». Qual'era esattamente il valore di questa moneta?*

R. — Cento «sesterzi» equivalevano a 25 «denari», i quali si equiparavano a un aureo. Prima e dopo Nerone, il «denaro» variò da gr. 3,9 a 3,41 d'argento. L'aureo da gr. 8,185 a gr. 7,28 d'argento. Ai Romani erano ricchi. I mobili della casa di Cicerone valevano due milioni di sesterzi. Si racconta che una volta una sola triglia fosse pagata al mercato ottomila sesterzi. (Plinio).

Enio L., Milano. — *Voglio farti una domanda stupida: nacque prima l'uovo o il pulcino?*

R. — Il Sachio, nelle sue [illegible] ma più blando e istintivo. L'applauso esprime gioia. Quando comparve sulla terra, l'uomo ne fu lieto e cantò. L'applauso non era che l'accompagnamento delle mani per battere i ritmi. Poi l'uomo ebbe anche qualche dispiacere e non fu più contento. Invece di cantare, fischiò. Poi venne la confusione delle lingue e dei nervi. Ognuno si mise a ragionare con la propria testa. E chi cantava chi fischiava, magari per la stessa [illegible]. Così almeno, dicono. Io non c'ero.

A. N., Milano. — *La logica è una scienza esatta?*

R. — Indubbiamente, purchè si badi alla sostanzialità delle premesse. Da premesse certe, le conseguenze non possono fallire. Se viceversa, le premesse sono immaginarie o arbitrarie, le conseguenze ne risentono. Per esempio, Platone credeva all'esistenza del continente chiamato Atlantide, e al suo inabissamento. Dopo di che concludeva che l'attuale oceano Atlantico non era navigabile per i bassifondi melmosi derivati appunto dal continente scomparso. Un continente che, forse, non è mai esistito.

Antonucci

La novella di "Stampa Sera"

L'ATTESA

Lucio Arzenti, drammaturgo non ancora rappresentato, ma di grandi speranze, era intento, sul tavolo di cucina, a buttar giù le prime battute del suo nuovo lavoro, quando la moglie gli annunciò che il signor Anselmi, il sarto, desiderava parlargli.

— Non sono in casa — le mormorò — facendole un segno d'intelligenza.

Ma la consorte gli fece comprendere che il ripiego non era possibile.

Il signor Anselmi, dall'anticamera, la aveva perfettamente sentito mentre leggeva e declamava.

Arzenti, ancora una volta, dovette rammaricarsi di quella sua pericolosa abitudine. Ma, inutile discutere, egli non sapeva comporre in silenzio e, quando si trovava nel fervore della creazione, diventava loquace, comunicativo, quasi volesse farsi egli stesso interprete di quei drammoni che, per l'incomprensione del prossimo, non avevano ancora trovato chi li rappresentasse.

— Allora, avanti il signor Anselmi — mormorò, con un lungo sospiro.

Non aveva dubbi sullo scopo di quella visita.

Evidentemente si trattava di quel vecchio conto, da un paio d'anni in sospeso.

Eppure quando aveva ordinato quell'abito da sera, in perfetta buona fede, era sicurissimo d'indossarlo sulla ribalta del Teatro Reale, chiamato a gran voce dal pubblico entusiasta per la «prima» della sua «Francesca da Rimini».

«Fuori l'autore, fuori l'autore!», già si sentiva gridare, mentre, inappuntabile in quel nero vestimento a code, nella luce dei riflettori, elargiva sorrisi ed inchini alle platee in delirio...

Manco a dirlo, anche quella era stata una grossa delusione.

Se almeno l'avesse conservato quel prezioso indumento: adesso avrebbe potuto restituirlo, mai indossato, nuovissimo! Ma, invece!... In un giorno di magra, non sapendo a che Santo votarsi, gli aveva fatto prendere le ripide scale del Monte di Pietà dove il bel vestito di gala, simbolo della sua gloria mancata, lo aspettava ancora in un polveroso scaffale, odorante di naftalina.

Il signor Anselmi entrò. Gettò intorno un'occhiata e stupì dell'estrema povertà dell'ambiente in cui viveva e lavorava lo scrittore.

Nulla aveva, il sarto, della consueta ferocia dei creditori insoddisfatti e spazientiti.

Il suo sguardo sembrava buono, umano. Ma Arzenti pensò che quella calma fosse solo apparente e foriera di imminente tempesta. Del resto il signor Anselmi avrebbe avuto perfettamente ragione d'adirarsi. La gente non si gabba così e quando si scrive chiedendo il suo, e non glielo si può dare, almeno si risponde, si spiega, si chiede una dilazione...

Ma lui, invece, per la sua mania di sempre rimandare le cose al domani, aveva finito col chiudersi in un silenzio per nulla giustificato e stupido oltrechè scortese.

Ora il sarto era davanti a lui, naturalmente persuaso di essere stato raggirato, risoluto ad esigere il saldo di quanto gli era dovuto.

Ma, contrariamente alle previsioni così tragiche del drammaturgo, il creditore non si mostrò aggressivo. Anzi, salutò Arzenti, con molta cordialità:

— Vedo che siete infaticabile — disse. — Invidio la vostra fantasia.

— E' un nuovo dramma — rispose Lucio — in cui vorrei riassumere il supremo senso della vita...

— Se ne potrebbe almeno conoscere il titolo?

— «L'attesa», — precisò Lucio, senza accorgersi di fare della velata ironia, parlando proprio con il suo più temuto creditore, in «attesa» da più di due anni...

Poi, dimentico della situazione piuttosto critica, gli raccontò la trama del suo lavoro.

— Che cosa era in sostanza la vita?

Una perenne, continua attesa.

Attesa di un avvenimento che mutasse il nostro stato, di una novità che rompesse la monotonia quotidiana di un bene che, forse, non sarebbe arrivato mai.

Attesa di mille cose diverse e indefinibili, ma, per ultimo, di una cosa ben certa, di cui s'ignora soltanto il momento preciso: la morte.

Non incombe essa sugli uomini sin dalla culla, seguendoli in ogni gesto, in ogni attimo, con la fedeltà ostinata di un'ombra!

— Ecco — disse — il mio dramma si propone di rendere questo tragico aspetto dell'umanità, perennemente inquieta del suo divenire.

Sarà di tre atti. E sapete dove si svolgeranno?

Il primo in una sala d'aspetto di I classe, il secondo in una di seconda, il terzo in una di terza.

I miei personaggi saranno dunque i multiformi rappresentanti delle 3 classi in cui, grosso modo, può dividersi la società: la ricca, la media, la proletaria.

Si avvicenderanno così, nei tre atti, la potenza e la sfrontatezza del denaro, la frivolità e il peccato, il grigiore e le aspirazioni della vita modesta, la più assoluta e tragica miseria.

Ogni atto avrà un suo intreccio particolare, farà parte a sè, legato soltanto ai successivi dal comune denominatore: l'attesa.

Nelle tre sale d'aspetto, seduta su soffici poltrone di velluto, o su poltroncine di finto cuoio, o su ruvide banche di legno la gente sarà solo apparentemente diversa, nelle sue forme esteriori.

Per tutti fischierà nella notte, prima lontano e poi sempre più prossimo, sempre più stridulo un tragico treno — il treno della vita — in corsa verso l'ignoto.

Così per tutti, aperta una porta che dà sulle tenebre della notte, apparirà sul finire delle singole trame un pallido controllore, gelido come il destino, ad annunciare che l'ora è venuta. Di partire. Per dove?...

Mentre parlava, Arzenti s'animava tutto; come se un soffio possente gli alitasse nello spirito. I suoi occhi scintillavano, quasi per febbre, e sembravano inseguire fantasmi lontani.

Il signor Anselmi, che aveva ascoltato la narrazione col più vivo interesse, gli battè sulle spalle.

— Ho l'uomo che fa per voi — gli disse. — L'attore Ruggero è affezionato cliente della mia sartoria. Gli farò leggere io il vostro lavoro e chissà che voglia rappresentarlo. E' un uomo intelligente, perchè non gli dovrebbe piacere?

Arzenti, s'alzò. Non poteva credere a quelle parole. Ruggero, l'asso del teatro di prosa, l'interprete sommo, l'inarrivabile!

— Grazie, signor Anselmi. Ma io pensavo che foste venuto per altro, per quel vecchio conto...

— Ah! Per questo c'è tempo — rise bonario. — Ne riparleremo dopo la «prima» del vostro dramma. Non è forse la vita, come voi dite, una continua attesa? Ebbene, non preoccupatevi, aspetteremo ancora!

Elio Bravetta

Una sigaretta

Questo soldato sovietico fatto prigioniero è più che soddisfatto della propria sorte. Il fotografo lo ha colto mentre arrotola una sigaretta, pregustando il piacere di fumarla

STAMPA SERA

In un villaggio conquistato ad oriente di Bjelgorod

Respinti gli attacchi sovietici, carri armati e granatieri tedeschi hanno conquistato il villaggio di B. ad oriente di Bielgorod. I segni della battaglia sono evidenti

In Lapponia

Il valoroso generale tedesco Dietl, durante un'ispezione in Lapponia, si congratula con un giovanissimo soldato finnico, un portaordini di 12 anni, che si è distinto in varie azioni

In un campo estivo di Giovani Hitleriani

Per risparmiare il cuoio, i Giovani Hitleriani inviati nei campi estivi usano degli zoccoli le cui strisce in pelle sono state tratte da vecchie calzature

Rastrellamento a tergo delle linee

Ecco una delle pattuglie di volontari russi impiegate dai tedeschi per rastrellare il terreno dietro le linee

Conduttori in gonnella sui nostri treni

Il personale maschile viene man mano sostituito con donne nelle nostre ferrovie. Ecco una giovane conduttrice che presta servizio di controllo sui treni

Sotto il sole, nella calata del vecchio porto

Seduto su una bitta, nella calata dell'antico porto, questo vecchio marittimo si gode il sole. Lo sciacquio ritmico e lento culla i suoi ricordi e lo fa riandare ai bei tempi in cui, giovane e aitante, navigava su tutti i mari

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Nuovi soprusi britannici nel Medio Oriente

Ankara, lunedì sera.

Si apprende che nell'Iraq lo stato d'assedio è stato esteso ad altre due provincie centrali. Nelle zone petrolifere reparti di truppe polacche sono stati rafforzati da contingenti britannici nel timore di atti di sabotaggio di vaste proporzioni.

In Siria nuove improvvise e severe misure restrittive sono state applicate al traffico con la frontiera turca. Viene consentito il passaggio soltanto ai sudditi alleati; ogni comunicazione postale, telefonica e telegrafica è interrotta. In tutta la zona della frontiera siriana, sono state aumentate le forze di sorveglianza che esercitano rigorosissimo controllo ferroviario e stradale.

In Palestina la rappresentanza araba ha presentato nuove proteste all'Alto commissariato britannico per il crescente aumento di emigrati ebrei in pieno contrasto con il vigente statuto sull'immigrazione. In Palestina entrano così ogni giorno, in media 150 ebrei, di cui tre quarti sono immigrati clandestini ai quali le autorità britanniche, anzichè respingerli, rilasciano permessi di soggiorno provvisorio.

Nel Sudan le autorità britanniche hanno emanato severe misure che importano la completa sottomissione della produzione sudanese agli interessi bellici inglesi. Ogni attività commerciale viene sottoposta al controllo delle autorità britanniche che si riservano il diritto di requisire ogni prodotto di utilità militare. Il provvedimento è motivato dall'insufficiente contributo prestato finora dai produttori sudanesi allo sforzo bellico britannico.

Si è riunito al Cairo il comitato esecutivo del cosiddetto Centro di vettovagliamento del Medio Oriente, che potrebbe più propriamente intitolarsi centro di spoliazione dei paesi arabi per il mantenimento degli eserciti alleati. Il predetto centro, esaminata la situazione dei raccolti e quella dei bisogni delle popolazioni nei vari paesi del Medio Oriente, ha deciso di procedere alla requisizione in Egitto, nell'Iraq, in Siria, nel Libano, in Palestina nonchè nell'Iran. Il grano requisito verrà pagato secondo i prezzi fissati dal Comitato stesso in ciascun paese.

Il caccia «Churchill» scambia un'isola per un sommergibile

Buenos Aires, lunedì matt.

Si apprende da New York che un cacciatorpediniere recante il nome di Churchill perlustrando la zona del mare dei Caribi scaricava tutte le sue artiglierie contro un supposto sottomarino nemico che più tardi risultò essere la inabitata isola di [illegible].

(Stefani).

Le colossali rovine di una città birmana

Tokio, lunedì sera.

Durante la marcia vittoriosa in Birmania i giapponesi hanno comunicato la conquista di una città storicamente interessante che tuttavia da secoli è caduta in rovina: Pagan, la quale si trova sulla sponda del fiume Iravaddi a sud-est di Mandalay. Per mille anni e più Pagan fu capitale di un regno omonimo, conquistato nel 1284 dai mongoli capitanati da Kublai Khan e successivamente caduta in rovina. I re di Pagan fecero della loro residenza il centro del buddismo: essi vi accumularono oggetti di culto, manoscritti, reliquie d'ogni genere per il cui possesso sostennero spesso sanguinose guerre con i popoli vicini. Costruirono templi, ed ancor oggi dopo quasi sette secoli una superficie lunga 12 e larga 4 chilometri, coperta da queste costruzioni massiccie e ormai diroccate, quasi soffocate dalle sterpaie, attesta lo splendore di Pagan lungo il fiume Iravaddi.

Si annoverano circa 2000 di queste rovine, di cui alcune le più superano celebri cattedrali. Oltre 1000 piccole cappelle e oltre 1000 edifici grandi e 4000 piccoli vennero utilizzati nel 1284 per la costruzione di una muraglia che doveva opporsi all'attacco dei mongoli e proteggere Pagan dall'invasione. Marco Polo ebbe la fortuna di ammirare questa storica città nel suo primitivo splendore e ne parla nel suo «Milione».

Ventimila studenti nipponici volontari nell'aviazione da marina

Tokio, lunedì sera.

L'*Asahi Scimbun* pubblica che in seguito all'appello lanciato dal governo, più di 20 mila studenti si sono arruolati volontariamente nel primo gruppo del corpo d'istruzione speciale dell'aviazione della Marina. Nella sola giornata di sabato sono stati registrati mille arruolamenti.

I «francesi liberi» delusi per l'atteggiamento anglo-americano

Lisbona, lunedì sera.

Il corrispondente speciale della Reuter scrive che la dichiarazione di Roosevelt che gli Stati Uniti non sono disposti ad accordare il riconoscimento di sovranità al Comitato francese di liberazione nazionale prima che la Francia sia stata completamente liberata, ha provocato sorpresa ad Algeri.

La dichiarazione di Eden indicante che la Gran Bretagna non è ancora disposta a prendere misure definitive a questo riguardo ha pure causato grande impressione.

Fame e siccità devastano l'India

La distribuzione del pane fatta sotto la scorta di poliziotti in armi

Amsterdam, lunedì sera.

Il settimanale americano *Time* pubblica una impressionante descrizione della situazione alimentare in India.

«Novantotto milioni di indiani — scrive il giornale — muoiono di fame, e decine di milioni di altri indiani stanno ancora in piedi con una razione di viveri più piccola della metà di quanto a loro occorre.

In queste condizioni — continua il giornale — la lotta per una «crosta di pane» è sempre una lotta mortale. A Bombay cinque persone sono state gravemente ferite, ed alcune di esse sono poi morte, mentre che a Calcutta i panettieri sono assediati dalla turba affamata e la distribuzione del pane avviene sotto la protezione della truppa o della polizia.

Questa caotica e terribile situazione è aggravata dalla tremenda siccità che in alcune provincie ha assunto il carattere di catastrofi eccezionali. Il bestiame minore a centinaia di capi e persino numerosi marajà sono stati costretti a vendere i loro elefanti perchè impotenti a nutrirli e dissetarli. Il prezzo della poca quantità di grano e di riso, rimasta disponibile per la popolazione ha raggiunto dei prezzi favolosi, che solamente possono pagare le persone molto ricche.

Questa situazione — conclude il giornale — è dovuta, non solo alle avverse condizioni, ma soprattutto alla inesorabile e spietata requisizione di tutti i generi alimentari, fatta per conto degli eserciti angloamericani».

Grosso furto a Trivero

Vercelli, lunedì sera.

Alle ore 13 di ieri in Ponzone di Trivero due sconosciuti, penetrati mediante scasso da una finestra del pianterreno nell'abitazione momentaneamente incustodita di certa [illegible] Emma Rosso, ne asportavano oggetti d'oro e preziosi per un valore di 100 mila lire più 50 mila lire in biglietti di vario taglio. I due lestofanti sono attivamente ricercati dai carabinieri.

LOTTO PUBBLICO

(Estraz. del 19 luglio 1943)

Torino	20	15	11	23	42
Firenze	51	85	39	62	42
Genova	90	4	34	53	25
Milano	3	90	25	55	24
Venezia	89	50	77	44	88

Il Cervino ha cambiato fisionomia

La cresta di Furggen, in seguito ad una frana, ha perduto un dente

Cervinia, lunedì sera.

Una frana di notevoli proporzioni si è verificata ieri mattina verso le 11 sulla cresta est, chiamata anche di Furggen o Rey, del Cervino. Uno degli spuntoni di questa caratteristica cresta, precisamente il terzo dalla vetta poco sotto la spalla del Cervino, si è nettamente staccato per un'altezza di oltre centocinquanta metri precipitando in frantumi sino al sottostante ghiacciaio del Cervino, mentre alcuni massi rimbalzavano sino alle morene del Colle del Breuil.

Data la lontananza, da Cervinia il verificarsi della frana è stato notato solo da poche persone; soltanto successivamente, chi aveva modo di osservare il Cervino poteva constatare un certo cambiamento di fisionomia. Ora la cresta di Furggen appare con un dente di meno ed assai più verticale e liscia nel tratto ove si è verificata la frana; il colore della roccia che prima era di un verdastro chiaro è in questo punto attualmente grigio chiarissimo come quello del granito. Lo scorso anno, lungo questa cresta era stata compiuta la «direttissima» del Cervino ad opera della cordata Carrel-Perino-Chiara, via già in precedenza seguita con qualche variante da Guido Rey e da Mario Piacenza; essendone ora cambiata notevolmente la conformazione, si apre la possibilità di nuovi cimenti per le guide e gli appassionati delle «prime» alpinistiche.

La scomparsa di "Bergeret,,

I funerali a Biella

Biella, lunedì sera.

Si sono svolti stamane con austera semplicità i funerali dello scrittore Ettore Marroni, «Bergeret», spentosi nel nostro ospedale sabato scorso. Seguivano la bara i familiari, Eugenio Bertuetti, direttore della *Gazzetta del Popolo*, alla quale Bergeret apparteneva, S. Ecc. Donato Costanzo Eula, il Grand'Uff. Giovanni V. Cima, del Sindacato dei Giornalisti, il comm. Pietro Mazzolotti, del Sindacato Autori e Scrittori, l'avv. comm. Pacces, amministratore della *Gazzetta del Popolo*, il vice-federale dott. Lino Bubani, direttore del *Popolo Biellese*, il collega Caselli, direttore del giornale *Il Biellese*, un gruppo di corrispondenti dei vari quotidiani e diversi amici.

Sulla piazza del Duomo il dott. Bertuetti ha fatto l'appello fascista dello Scomparso. La salma è stata tumulata, per espressa volontà del defunto, nel cimitero di Biella.

Vigilanza annonaria

L'arresto di un macellaio

Como, lunedì sera.

Una sorpresa operata dai Carabinieri nel paese di Valmadrera ha portato al sequestro, presso il macellaio Alessandro Rusconi di Ercole, di anni 38, di quindici chili di carne bovina, proveniente da macellazione clandestina, che egli tentava di vendere ad un albergatore del luogo. Inoltre i Carabinieri hanno sequestrato a Gabriele Ratti fu Ambrogio, di anni 35, dieci prosciutti del peso complessivo di oltre 80 chilogrammi, che il Ratti si era procurato allo scopo di commerciarli sul mercato nero violando le norme del razionamento. Infine nell'esercizio di Luigi Dell'Orco di Carlo, di anni 42, i Carabinieri hanno sequestrato 24 bottiglie di liquori che non erano state denunciate. Il Rusconi è stato arrestato, il Ratti si è reso irreperibile mentre infine il Dell'Orco è stato denunciato a piede libero.

Il dialetto tradì le tre donne e rivelò un quintale di frumento!

Valenza, lunedì sera.

Gli agenti della squadra annonaria passando presso la fermata tranviaria in corso Garibaldi, ascoltavano il conversare in dialetto ligure di tre donne che tenevano ai loro piedi, in attesa della tranvia per la stazione, quattro pacchi voluminosi. Chiesto il contenuto, le tre donne impallidivano, aperti i pacchi, veniva in luce circa un quintale di grano che le raccoglitrici avevano incettato nelle campagne del Valenzano, mediante una latta con parecchio latte pieno di olio di oliva.

Il grano era versato all'ammasso e le tre donne, Maria Dentone di Giovanni di anni 26, Silvia Rossetti di Attilio di anni 29 e Palmira Peri fu Domenico di anni 40, tutte e tre da Sestri Levante, erano denunciate all'autorità giudiziaria per i provvedimenti di competenza.

Il ritiro della tessera del Partito ad un maestro di Alessandria

Alessandria, lunedì sera.

Il Federale ha ritirato la tessera del Partito al maestro Marco Testa che, profittando del suo mandato di fiducia, sottraeva viveri in natura alla refezione scolastica, dimostrando così incomprensione di ogni più alta finalità educatrice affidatagli dal Fascismo. Parimenti ha ritirato la tessera all'impiegato Egidio Bernieri perchè non portava il distintivo fascista.

Robiole, uova e olio che sono di nessuno

Alessandria, lunedì sera.

Sono stati rinvenuti abbandonati, alla stazione, 30 chili di robiole e 210 uova, 41 chili d'olio e, in una vettura altri 10 chili d'olio. Il ventenne Mario Picollo, da Gavi, è stato fermato con un involto contenente cinque chili d'olio d'oliva. Tutta questa merce è stata sequestrata.

Un fornaio sorpreso con pane bianco

Alessandria, lunedì sera.

I Carabinieri hanno fermato ad Avolasca il fornaio Giacomo Vacchelli con cinque chili di pane bianco, quattro chili di formaggio e dodici uova. La merce è stata sequestrata ed assegnata ai poveri locali. Sono stati denunciati il Vacchelli e il contadino Roberto Casanova per vendita abusiva di formaggio.

Espulsi dal Partito per reati annonari

Valenza, lunedì sera.

In data odierna il Segretario Federale ha sospeso dal P.N.F. i seguenti camerati, imputati di infrazioni annonarie: Domenico Amarelli di Lorenzo da Monte di Valenza, Carlo Bisaglio di Pio, Giuseppe Ferraris fu Carlo ed Evasio Sisto fu Francesco da Lu Monferrato.

Un trio di lestofanti

Alessandria, lunedì sera.

Alla nostra stazione ferroviaria, alla [illegible] di viaggiatori, il caposquadra della Milizia Pilade [illegible] scorgeva un individuo, sulla sessantina, decentemente vestito, nell'atto di togliere il portafoglio a un passeggero. La vittima [illegible] il colpo, [illegible] dal Furlante, che veniva [illegible] dal milite e condotto in ufficio. Quivi veniva identificato per il pregiudicato Francesco Cubito, di 63 anni, nato e residente a Torino in via San Donato 13. In tasca aveva un coltello a serramanico con due lame appuntite affilatissime e una busta contenente taffetà per medicare le ferite da taglio. Ammetteva di essersi dedicato sin dalla prima giovinezza a borseggiare il prossimo tanto da riportare numerose condanne e di aver lavorato ultimamente con profitto in Alessandria, Biella, Casale, dividendo i proventi col compagno Giovanni Regis, di 62 anni, pure nato e residente a Torino, e che aveva conosciuto quarant'anni fa nelle carceri torinesi. Della combriccola faceva parte anche una certa Annetta, detta anche la «[illegible]» o la «bionda» non meglio identificata, [illegible] venditrice ambulante, la quale attendeva i mercati sulle pubbliche vendite alla individuazione delle vittime da derubare, facilitando il compito al Cubito. Il [illegible] ed il milite Quattrocchio si recavano subito in via Petrarca 18, in Torino, e traevano in arresto il Regis.

Un morto e tre feriti per lo scoppio di un fusto

Alessandria, lunedì sera.

Nella bottega del ciclista Luigi Pescarol, di 40 anni, da Refrancore, si era recato il trebbiatore Domenico Gotta, di 43 anni, per far saldare un fusto già contenente benzina. L'artigiano si rifiutava, dato il pericolo incombente, ed allora il Gotta, di sua iniziativa, si accendeva un cerino e lo avvicinava all'apertura del tappo per accertarsi se era scomparso ogni residuo di gas. Una tremenda esplosione avveniva allora, che mandava ogni cosa a gambe all'aria: il povero Gotta rimaneva ucciso sul colpo; il Pescarol, intento a riparare una bicicletta, è rimasto gravemente ferito e la prognosi è riservata; il figlio suo Armando, di 16 anni, ed il manovale Felice Robbiano di 36 anni, occupati a riparare una gomma, a loro volta sono stati seriamente feriti in più parti del corpo.

Ruba più volte al parroco poi si pente

Brescia, lunedì sera.

Ai carabinieri di Desenzano si presentava, tempo addietro, certo Giuseppe Ghirardi fu Giacomo, di [illegible] denunciarsi reo di furto aggravato in danno del parroco, don [illegible] Ferro. Quest'ultimo, interrogato, confermava di essere stato derubato, in varie riprese, di 3500 lire. Il Ghirardi, arrestato, dichiarava che circa due mesi innanzi era penetrato nella canonica, col pretesto di prendere i buoni per il pane e si era invece impossessato di L. 2100 in denaro. Successivamente aveva rubato oltre 800 lire. Il denaro lo aveva sperperato in gite con una amica. Infine, era entrato una terza volta nella canonica, senza però rubare nulla. Il Tribunale di Brescia lo ha ritenuto colpevole del reato di furto aggravato e lo ha condannato ad un anno e due mesi di reclusione e 1500 lire di multa.

Biglietti da mille in un pozzo

Ferrara, lunedì sera.

I coniugi Bolognesi, di Migliaro, dopo aver conteggiato l'incasso della giornata ammontante a varie migliaia di lire, depositavano il gruzzolo sopra un cassettone in cucina. Qual non fu dopo alcune ore la sgradita sorpresa di constatarne la scomparsa. Messisi affannosamente alla ricerca, ebbero la sensazione che la somma fosse stata involata dal loro nipote di due anni, ma, nonostante le domande, questi negava, continuando a [illegible] il pozzo del cortile. Esplorati gli angoli più remoti della casa, il nonno volle addirittura procedere alla vuotatura del pozzo, e coll'aiuto di operai, procedette alla laboriosa bisogna. In fondo, tra la melma, si rinvenne infatti intatto il gruzzolo. Il bambino confessava di averlo gettato nel pozzo, per timore che qualcuno portasse via i denari.

Fulminato dall'elettricità

Savona, lunedì sera.

Mentre era intento al suo lavoro, l'operaio delle FF. SS. Gaetano [illegible] di Giuseppe, di 40 anni, nativo di Cavallermaggiore e residente a Savona, rimaneva colpito da una scarica elettrica ad alta tensione riportando delle gravi ustioni in varie parti del corpo. Malgrado le pronte cure decedeva poco dopo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de La Stampa

La morte a Gorizia di uno studioso torinese

Gorizia, lunedì sera.

Si è spento a Gorizia, dove risiedeva da diverso tempo dopo essere sfollato da Torino, il prof. Ugo Pellis, eminente studioso e insigne patriota.

Frequentate le università di Innsbruck e di Vienna si laureò nel 1908 in filologia romanza e germanica. Nel 1925 venne nominato assistente dell'Istituto dell'«Atlante Linguistico Italiano» presso l'Università di Torino. Assegnato quindi dal Ministero dell'Educazione Nazionale, all'Opera dell'«Atlante Linguistico Italiano», promosso dalla Società filologica friulana, ad iniziativa di Matteo Bartoli, rielaborò anzitutto il «Questionario dell'A. L. I.», acquistandosi l'ambito riconoscimento di insigni studiosi stranieri. Con particolare competenza, tenacia e abnegazione, si dedicò poi al grave compito di eseguire rilievi dialettali dell'A. L. I.

Data la sua preparazione linguistica particolarmente nella fonetica descrittiva (era ottimo allievo di Th. Gartner, maestro insigne di tali discipline) potè fare rilievi anche di molti gerghi e di tutti i dialetti alloglotti del regno (tedesco, sloveno, croato, albanese, greco, zingaresco) e di quelli neo-latini (romeno, catalano, provenzale e franco provenzale).

Oggidì i rilievi dialettali da lui fatti sopra luogo, ammontano ad oltre 720 con voci per un milione e mezzo di schede dando così all'Italia, il primato fra i paesi neo-latini dei rilievi linguistici diretti, e assicurando alla scienza linguistica una abbondante messe di nuovi e preziosi documenti di tutti i linguaggi d'Italia. Le sue molte pubblicazioni palesano la mole del lavoro compiuto, la bontà dei materiali scientifici raccolti e la maturità del suo giudizio. A lui si debbono alcune interessanti pubblicazioni di carattere letterario storico e scolastico fra cui «Rom», la rielaborazione e traduzione in tedesco dei due volumi di Diego Angeli «Corso di lingua tedesca», molto diffusi nelle nostre scuole, e «Der gute Kamerad», guida allo studio della lingua tedesca. Ma soprattutto fu italiano e fascista di provata fede.

BORSE

TORINO, 19 luglio.

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Cambi: Svizzera [illegible].

GENOVA, 19. — [illegible]

TRIESTE, 19. — [illegible]

La festa del Redentore celebrata a Venezia

Venezia, lunedì sera.

Ricorreva oggi la tradizionale festa del Redentore. Essa in questo quarto anno di guerra si è svolta, naturalmente, senza luminarie, festa notturna in laguna, senza ponti votivi di barche. Grandiose, tuttavia, sono state le cerimonie religiose svoltesi nella chiesa palladiana del Redentore alla Giudecca. La Messa pontificale è stata celebrata dall'Eminenza il Cardinale Piazza, patriarca di Venezia, al cospetto di tutte le autorità e di grande folla di popolo.

Camminando scalzi si procurano il tetano

Brescia, lunedì sera.

All'ospedale di Brescia sono stati ricoverati per trisma opistotono il contadino Paolo Gatti di Carlo di anni 27 da Cazzago S. Martino e la calzettaia Lidia Inselvini di Domenico, di anni 13, da Travagliato. Entrambi, camminando scalzi, erano rimasti feriti da uno spino al piede sinistro, e sviluppatasi rapidamente l'infezione tetanica, per non essersi i due preoccupati di medicare la piccola ferita, venivano colti da fortissimi dolori al piede e quindi a tutto l'arto.

Data la gravità dell'infezione, tanto il Gatti quanto la Inselvini sono stati trattenuti con prognosi riservatissima.